

La nuova corsa all'oro

Lo scandalo dell'accaparramento delle terre nel Sud del Mondo

www.oxfamitalia.org/coltiva

COLTIVA
IL CIBO. LA VITA. IL PIANETA.



Miralvalle, Polochic Valley, Guatemala, 15 Marzo 2011. La comunità è stata cacciata, le loro case e i loro campi distrutti. Copyright photo: Archive Fundación Guillermo Toriello.

L'ondata di accordi sulla terra che avviene oggi nei paesi più poveri non rappresenta quell'occasione di sviluppo che milioni di contadini aspettano da anni. Mentre la corsa all'acquisto dei terreni nei paesi in via di sviluppo si intensifica, sono i più poveri a farne le spese. Questo rapporto rivela che il più delle volte questi accordi danneggiano gli interessi di coloro che coltivano la terra, premiando le elite locali o i grandi investitori nazionali e internazionali. Questo accade perché i più poveri non hanno il potere di rivendicare i loro diritti e proteggere i loro interessi. Oxfam chiede alle imprese e ai governi di agire per tutelare i diritti delle comunità locali e per modificare le relazioni di potere tra i grandi investitori e le comunità locali. Solo così gli investimenti sui terreni potranno promuovere la sicurezza alimentare e lo sviluppo economico locale.

Sommario

Gli investimenti giocano un ruolo fondamentale per lo sviluppo e la riduzione della povertà. Se effettuati in modo responsabile e in un contesto efficiente, gli investimenti possono promuovere lo sviluppo locale, portando lavoro, servizi, infrastrutture. Durante il proprio lavoro, Oxfam vede decine di questi esempi e in molti casi collabora con imprese che promuovono investimenti a diretto beneficio delle comunità più povere.

Ma l'ondata recente di investimenti sui terreni agricoli nel Sud del Mondo ci racconta una storia diversa: una storia di crescenti pressioni sulle risorse naturali da cui dipende la sicurezza alimentare di milioni di persone. Ad oggi, troppi di questi accordi stanno causando espropriazioni, inganni, violazioni dei diritti umani e distruzione di case e di vite. Senza misure nazionali e internazionali che difendano i diritti delle persone più povere, questa moderna “corsa alla terra” rischia di scacciare troppe famiglie dalle loro terre senza possibilità di ottenere giustizia.

Nei paesi in via di sviluppo, dal 2001 circa 227 milioni di ettari di terre un'area grande quanto l'Europa Orientale – sono state vendute o affittate a investitori internazionali. Secondo le ricerche effettuate dalla Land Matrix Partnership,¹ la maggior parte di queste acquisizioni di terreni è avvenuto negli ultimi due anni.

L'incremento recente degli accordi di acquisizione delle terre può essere spiegata a seguito della crisi dei prezzi alimentari del 2007-2008: investitori e governi hanno ricominciato ad interessarsi all'agricoltura dopo decenni di indifferenza. Tuttavia, questo interesse non è passeggero, bensì nasconde cause importanti: le terre acquisite sono destinate alla produzione di cibo destinato all'esportazione o di bio carburanti. In questi casi si parla spesso di “accaparramento di terre” – o land grab. In realtà questo termine – land grab – si riferisce ad acquisizioni di terre effettuati:

- violando i diritti umani, e in particolare i diritti delle donne;
- ignorando il principio del consenso “libero, preventivo e informato” delle comunità che utilizzano quella terra, in particolare dei popoli indigeni;
- ignorando l'impatto sociale, economico e ambientale derivante dall'accordo, e l'impatto sulle relazioni di genere;
- evitando la conclusione di contratti trasparenti, contenenti impegni chiari e vincolanti sugli impieghi e sulla divisione dei benefit;
- evitando la partecipazione democratica, il controllo indipendente e la partecipazione informata delle comunità che utilizzano la terra².

Oxfam ha analizzato cinque casi di “land grab” - Uganda, Indonesia, Guatemala, Honduras e Sud Sudan - cercando di comprendere l'impatto di questi accordi sulle persone povere e sulle loro comunità, di identificare le dinamiche tra compagnie, comunità locali e governi dei paesi in via di sviluppo; di esaminare il ruolo giocato dagli investitori e dai governi dei paesi in via di sviluppo.³

Alcuni casi hanno comportato uno sfratto forzato – e spesso violento – di migliaia di persone dalle loro case e la distruzione dei raccolti. In altri, viene messo in luce come le comunità locali sono state escluse dalle decisioni riguardanti la terra su cui lavorano. Spesso gli accordi legali alla base della compravendita dei terreni non sono stati rispettati. Nei luoghi in cui sono già avvenuti gli sfratti, il quadro è tetro: conflitti, insicurezza alimentare, perdita di bestiame, di case, e in ultima istanza, di futuro. Molte comunità non hanno ricevuto nessuna compensazione e hanno lottato per ricostruire le loro vite, a volte confrontandosi con affitti più alti, poche opportunità di lavoro, e rischi sanitari. Quanto scoperto da Oxfam è coerente con molti altri studi sul land grabbing: questa pratica costituisce una forma di antisviluppo.

Laddove c'è scarsità, ci sono opportunità. Molti governi ed elites nei paesi in via di sviluppo mettono in vendita grandi porzioni di terra a prezzi bassissimi per la costruzione di grandi fattorie industriali e minacciando i produttori di cibo di piccola scala. Questa pratica viola gli impegni che questi stessi governi hanno preso a livello internazionale – da quelli stipulati al G8 del 2009 de L'Aquila con la creazione dell'AFSI (Aquila Food Security Initiative) a quelli contenuti nel Comprehensive Africa Agriculture Development Programme (CAADP).

L'interesse internazionale crescente nell'agricoltura dovrebbe essere una buona notizia per gli agricoltori e i pastori su piccola scala, e per tutti gli altri che coltivano la terra. In realtà però è vero il contrario: i piccoli produttori di cibo perdono sistematicamente il confronto rispetto alle elite locali e agli investitori domestici o stranieri, perché non hanno la forza di esigere il rispetto dei loro diritti e la difesa dei loro interessi. Per proteggerli e tutelarli, i governi dei paesi in via di sviluppo devono assicurarsi che i trasferimenti di terreno non siano effettuati senza il consenso libero, preventivo e informato delle comunità locali.

I governi nazionali hanno il dovere di proteggere i diritti e gli interessi delle comunità e di coloro che posseggono diritti sull'uso di quella terra. Tuttavia, nei casi evidenziati dal rapporto, i governi hanno fallito, schierandosi dalla parte degli investitori, offrendo loro terra a basso costo, altri incentivi e addirittura aiutandoli a compiere le operazioni di sfratto. Anche nei casi in cui è stato coinvolto capitale straniero o istituti bancari con politiche responsabili, l'investimento non è stato condotto secondo standard responsabili. Le comunità locali hanno a disposizione alcuni meccanismi di tutela stabiliti a livello internazionale, ma questa possibilità è sotto utilizzata. La comunità internazionale ha risposto in modo debole a quest'ondata di land grabbing: alcune iniziative, addirittura, sembrano sostenerlo.

I governi del Nord e del Sud del Mondo, i finanziatori, la comunità internazionale, la società civile – tutti hanno un ruolo da giocare per fermare questa corsa all'oro e così bloccare uno dei trend più allarmanti

che colpiscono le popolazioni rurali dei paesi in via di sviluppo oggi.

Oxfam chiede:

Giustizia per i casi evidenziati da questa ricerca:

- Le rivendicazioni delle comunità coinvolte nei casi qui esaminati devono essere ascoltate. Gli investitori internazionali devono assicurarsi che questo accada. Le istituzioni che finanziano i progetti di acquisizione dei terreni e tutti i soggetti coinvolti nella filiera devono utilizzare la loro influenza per assicurare il rispetto dei diritti delle popolazioni più povere.

Ai governi dei paesi in via di sviluppo:

- Adottare regole precise e valide a livello internazionale sul governo e la gestione del suolo e delle risorse naturali, dando potere alle comunità locali;
- I governi che permettono la compravendita di terre devono rispettare e proteggere i diritti di tutte le parti direttamente coinvolte nell'uso della terra, ed assicurarsi perciò che il principio del consenso libero, preventivo e informato sia rispettato. Garantire che le donne abbiano uguali diritti di accesso e controllo sulla terra.

Agli Investitori:

- Gli investitori devono rispettare tutti i diritti esistenti in merito all'uso della terra, e assicurarsi che il principio del consenso libero, preventivo e informato sia seguito in tutti gli accordi, cercando alternative che non comportino la rinuncia dei diritti sull'uso della terra da parte dei produttori di piccola scala. Le questioni sociali e ambientali (incluso l'uso dell'acqua) e quelle relative alla sicurezza alimentare delle comunità locali devono essere oggetto di una specifica valutazione di impatto.

Ai finanziatori e compratori:

- La responsabilità di finanziatori e compratori deve essere estesa lungo tutta la filiera, e i principi di una compravendita equa devono essere applicati a tutti gli attori e a tutte le pratiche.

Ai governi dei paesi industrializzati:

- I governi dei paesi industrializzati dovrebbero chiedere alle proprie imprese che investono all'estero di rendere trasparenti le loro attività e di garantire l'attuazione degli standard e dei meccanismi di salvaguardia per proteggere i produttori di piccola scala e le popolazioni locali, anche indirizzando l'attività di organi come l'International Finance Corporation della Banca Mondiale. Dovrebbero rimuovere le misure legislative che sono alla base della "corsa alla terra", incluse le misure di sostegno ai biocarburanti, ed evitare di introdurne nuovi.

Ai cittadini

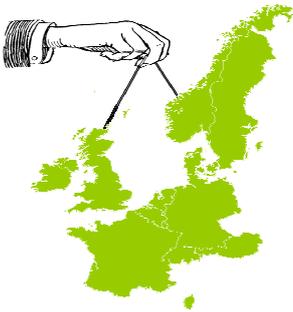
- L'opinione pubblica può esercitare un grande potere sugli investitori, chiedendo loro conto delle proprie azioni tramite scelte di consumo e di investimento consapevoli e informate. La società civile, la stampa e gli istituti di ricerca possono fare luce su pratiche negative, evidenziare pratiche positive, e aiutare a raggiungere una maggior trasparenza.

1

Le acquisizioni di terra: trend e fattori scatenanti

Introduzione

Figura 1: Accordi sulla terra a livello globale



227 milioni di ettari sono stati acquistati dal 2001 – è un'area grande quanto l'Europa Occidentale

Fonte: Land Matrix Partnership

Gli investimenti esteri giocano un ruolo essenziale per lo sviluppo e la riduzione della povertà: possono migliorare le condizioni di vita, portare lavoro, servizi e infrastrutture, se gestiti in modo responsabile e in un contesto normativo efficiente. Oxfam ne è testimone ogni giorno e, in alcuni casi, collabora con imprese per la promozione di investimenti che beneficino direttamente le popolazioni più povere.⁴ Ma la storia della recente “corsa alla terra” è diversa: è una storia di crescenti pressioni su una risorsa naturale dalla quale dipende la sicurezza alimentare di milioni di persone povere. Troppi investimenti fondiari hanno comportato espropriazioni, inganni, violazioni dei diritti umani, e hanno distrutto vite umane. Senza l'adozione di misure nazionali e internazionali capaci di difendere i diritti delle persone più povere, questa “nuova corsa all'oro” lascerà milioni di persone senza la propria terra, senza casa e senza possibilità di avere giustizia.

Le acquisizioni di terra: un fenomeno crescente

Una ricerca preliminare condotta dalla Land Matrix Partnership⁶ indica che almeno 227 milioni di ettari sono stati venduti, affittati, oggetto di contratti di licenza o sotto negoziato in accordi di acquisizione della terra su larga scala dal 2001, e in particolare dal 2008, soprattutto da parte degli investitori internazionali. Scoprire esattamente quanta terra è stata venduta o acquistata è molto difficile: questi accordi non sono in molti casi trasparenti o pubblici. I dati in nostro possesso provengono da molte fonti: rapporti governativi, ricerche accademiche, rapporti media, e i pochi contratti disponibili. Ad oggi la Land Matrix Partnership ha controllato 1100 accordi per 67 milioni di ettari. Metà degli accordi riguardano l'Africa e coprono un'area grande quanto la Germania. Più del 70% degli accordi controllati riguarda l'agricoltura.⁷ Quello che è chiaro ad oggi, pur dovendo verificare tutti i dati disponibili, è che il fenomeno è molto più ampio di quanto si pensava.⁸

Come vedremo tra poco, gli interessi crescenti nell'acquisizione di terra coltivabile hanno alla base fattori rilevanti, e portano a gravi conseguenze per coloro che utilizzano già quella terra e che hanno diritti acquisiti su di essa. Alcune di queste acquisizioni sono considerati veri e propri “accaparramenti di terre” o *land grabs* per usare la definizione dell'International Land Coalition (ILC) (vedi Box 1: la Dichiarazione di Tirana). I cinque casi di studio analizzati in questo

La Banca Mondiale appare lacerata. Mentre il rapporto adotta l'agenda pro-globalizzazione della Banca, il dissenso è evidente tra ogni riga.

Il *Telegraph* nella recensione al rapporto della World Bank: 'Rising Interest in Farmland: Can it Yield Sustainable and Equitable Benefits?'⁵

rapporto sono *land grabs*.

L'incremento nella compravendita di terreni su larga scala è stato inizialmente descritto in termini neutrali o anche entusiastici da alcune organizzazioni internazionali, come la Banca Mondiale o altre agenzie ONU. Tuttavia oggi il tono è sempre più scettico, o anche critico. Si sta diffondendo la paura che questa nuova ondata di investimenti causi più danni che fenomeni positivi, se non sarà fermata. In effetti, ci sono pochi esempi di acquisizioni di terra su larga scala che hanno avuto un impatto positivo sulle comunità locali, mentre abbondano gli esempi – da parte dei media, dalla società civile e dalle istituzioni – di accordi che non hanno portato benefici e hanno invece distrutto famiglie e violato diritti umani. I ricercatori stanno sfidando gli investitori a documentare prove di accordi sulla terra che abbiano avuto benefici per i poveri o stiano contribuendo allo sviluppo.⁹

Nel suo recente rapporto sulla terra al Comitato sulla Sicurezza Alimentare l'High Level Panel of Experts on Food Security and Nutrition (HLPE/FSN) ha concluso:

'E' ampiamente riconosciuto che c'è bisogno di un incremento negli investimenti in agricoltura per aumentare i raccolti e per migliorare la sicurezza alimentare in molte parti del mondo. L'investimento internazionale nei terreni può essere un modo di migliorare la produttività e aumentare il reddito della popolazione rurale? In base alle nostre evidenze, ci sono pochi casi recenti in cui questo è avvenuto. Piuttosto, l'investimento su larga scala sta danneggiando la sicurezza alimentare, i redditi, l'ambiente per la popolazione locale.¹¹

Dato il ruolo centrale della terra per la sicurezza alimentare, i redditi della popolazione rurale, e la riduzione della povertà a livello locale, c'è molto di cui preoccuparsi.

I rischi di non investire in Africa: perdere grandi opportunità e guadagni.

Susan Payne, Amministratore Delegato, Emergent – EmVest, Food Security Summit, Cape Town, Maggio 2011¹⁰

Box 1: La Dichiarazione di Tirana

L'International Land Coalition (ILC) è composta da 116 organizzazioni: gruppi di base ma anche istituzioni come la Banca Mondiale. Oxfam ne è membro. Alla sua assemblea a Tirana, Albania, del 26 maggio 2011, l'ILC ha denunciato e definito il land grabbing:

Denunciamo tutte le forme di land grabbing, nazionali e internazionali.

Denunciamo accaparramenti di terre che avvengono a livello locale, in particolare da potenti elites locali, quelle che avvengono tra comunità diverse o all'interno delle stesse famiglie. Denunciamo gli accaparramenti di terra su larga scala, che sono accelerati negli ultimi tre anni, e che definiamo come acquisizioni o concessioni che avvengono:

(i) in violazione dei diritti umani, in particolare del diritto all'eguaglianza delle donne;

(ii) senza essere fondati sul consenso libero, preventivo, informato delle comunità che utilizzano quella terra;

(iii) senza essere basati su una attenta valutazione sociale, economica, ambientale, e condotta in base a criteri di genere;

(iv) senza essere basati su contratti trasparenti che specificano accordi

chiari e vincolanti sulle attività, sui posti di lavoro, e sulla ricaduta dei benefici;

(v) senza essere basati su una effettiva pianificazione condotta in modo democratico, con una supervisione imparziale, e un approccio partecipativo.

Fonte: International Land Coalition (ILC) (2011) 'Tirana Declaration: Securing land access for the poor in times of intensified natural resources competition',
<http://www.landcoalition.org/about-us/aom2011/tirana-declaration> (ultimo accesso Luglio 2011).

Crescenti pressioni sulla terra

La terra coltivabile sarà uno dei migliori investimenti dei nostri tempi.

Jim Rogers, Investor¹³

L'attuale ondata di accordi sulla terra non è diversa dalle precedenti, se non per scala e per rapidità. La causa è la recente crisi dei prezzi alimentari del 2007–2008, che ha portato investitori e governi a interessarsi nuovamente all'agricoltura dopo decenni di indifferenza, e la crisi finanziaria, che ha portato gli investitori a cercare nuove opportunità. Per molti di questi, la terra e l'agricoltura erano un investimento sicuro.¹⁴ L'interesse crescente per la terra di oggi non sembra scomparire. Al contrario, si intensificherà, perché l'aumento della domanda non farà aumentare la produzione della merce richiesta. Ci sono molti fattori che sono alla base dell'attuale corsa alla terra: ogni pezzetto di terra avrà un prezzo in futuro.

Un fattore chiave è la popolazione mondiale, che crescerà dai sette miliardi del 2011 ai nove miliardi del 2050. Un altro fattore è l'economia globale, che triplicherà nel 2050, richiedendo una fetta ancora maggiore delle già limitate risorse naturali e agricole.¹⁵ Il cambiamento delle abitudini alimentari globali, con l'utilizzo di prodotti animali (carne, latte, uova, e pesce) gioca un ruolo importante:¹⁶ l'olio di palma è diventato l'olio commestibile più consumato e si trova nel 50% dei prodotti alimentari e per l'igiene personale sugli scaffali del supermercato.¹⁷ La produzione raddoppierà nel 2050, incrementando l'area coltivabile globale fino a 24 milioni di ettari – sei volte la superficie dell'Olanda¹⁸.

La crescente domanda di cibo dovrà essere affrontata con le risorse naturali attuali: risorse che sono già sotto pressione per colpa del cambiamento climatico, dell'inquinamento delle acque, spremute dalla produzione di biocarburanti, dalla conservazione delle foreste e dalla cattura del carbonio, dalla produzione di legname e dalla coltivazione di cereali non edibili.

L'acqua, linfa vitale dell'agricoltura, è anche più scarsa della terra e un fattore in investimenti sui terreni. Quasi tre miliardi di persone vivono in aree dove la domanda d'acqua è maggiore dell'offerta.¹⁹ Nel 2000, 500 milioni di persone vivono in paese in cui la mancanza d'acqua è cronica; entro il 2050 saranno quattro miliardi.²⁰ Entro il 2030, la domanda d'acqua aumenterà del 30 per cento secondo le previsioni.²¹

La produzione di prodotti agricoli non edibili si sta espandendo: da prodotti tradizionali, come tessili, legname e carta ai biocarburanti e alle bioplastiche, a fronte del cambiamento climatico e dell'esaurimento dei combustibili fossili. I target fissati dall'Unione Europea per ottenere almeno il 10% dei carburanti da risorse rinnovabili entro il 2020 comportano una pressione crescente sulla terra per la produzione di biocarburanti, costituendo una causa importante dell'aumento dei

I risultati di molti investimenti [...] sono stati inferiori alle aspettative e, invece di generare ritorni sostenibili, hanno contribuito a diminuire le risorse di coloro che vi abitano, lasciando gli abitanti di quelle terre in condizioni peggiori di prima dell'investimento. In realtà, [...] i casi di studio confermano che in molti casi i benefit sono stati più bassi del previsto o non si sono materializzati.

Banca Mondiale (2011) 'Rising Global Interest in Farmland: Can it Yield Sustainable and Equitable Benefits?'¹²

prezzi e dell'insicurezza alimentare.²²

La scarsità di terra e la volatilità dei prezzi sul mercato mondiale hanno portato i paesi più ricchi e dipendenti dalle importazioni di cibo ad acquistare grandi porzioni di terra per produrre cibo per i loro bisogni domestici.

Mentre alcuni investitori possono affermare di avere esperienza nella produzione agricola, altri comprano la terra per scopi speculativi, anticipando gli incrementi dei prezzi negli anni a venire per approfittare degli incrementi futuri dei prezzi: una pratica che va sotto il nome di *land banking*. Le analisi della Banca Mondiale del 2011 su 56 milioni di ettari di accordi su larga scala hanno concluso che l'80 per cento della terra è rimasto inutilizzato, facendo pensare ad un'ampia quota di investimenti per *land banking*.²³

Tutto questo accade mentre la quantità globale di terra disponibile per l'agricoltura ha raggiunto la massima estensione²⁴ e anzi, si sta riducendo, a seguito dei fenomeni di urbanizzazione e degradazione del suolo.²⁵

Box 2: Due “miti” sulla terra

Mito n°1: C'è molta terra non utilizzata che dobbiamo sfruttare

I database statistici e le immagini satellitari hanno portato ricercatori e investitori ad affermare che vi sia un'ampia quantità di terra “incolta”. Nel 2010 la Banca Mondiale ha ripreso i risultati di una ricerca del 2010 che afferma che ci sono 445 milioni di ettari di terra potenzialmente dedicabili all'agricoltura e non utilizzati: aree non forestali, non protette e popolate da meno di 25 persone al km² (o con una abitazione ogni 20 ettari).

Tuttavia, questi dati macro hanno poco valore se non sono verificati sul campo. Le immagini dal satellite non mostrano come la terra sia usata per maggese, pastorizia, caccia e per altri usi simili. La valutazione effettuata dall' HLPE/FSN ha affermato che “raramente una porzione di terra che ha un valore è inutilizzata, o priva di una funzione di tutela dell'ambiente. Per cui ogni porzione di terra “disponibile” avrà un costo di utilizzo che ricadrà su coloro che la utilizzano o sull'ambiente.”

In molti posti del mondo il vero freno all'agricoltura è rappresentato dalla mancanza d'acqua, non da quella di terra. La ricerca effettuata dal Deutsche Gesellschaft für Internationale Zusammenarbeit (GIZ) sugli accordi di acquisizione di terra su larga scala nella regione del Mali e del Nigeri dimostra che durante la stagione arida, non c'è goccia d'acqua che rimanga inutilizzata. L'acqua che sarà utilizzata da nuovi progetti di irrigazione proverrà dalle riserve utilizzate dai coltivatori già presenti in Mali, Niger e Nigeria. Lester Brown ha segnalato che i nuovi accordi per la compravendita della terra in Etiopia e Sud Sudan avranno un impatto sul corso del fiume Nilo fino all'Egitto.

Fonti: World Bank (2010) 'Rising Global Interest in Farmland: Can it Yield Sustainable and Equitable Benefits?'; High Level Panel of Experts on Food Security and Nutrition (2011) 'Land tenure and international investments in agriculture', Rome: Committee on World Food Security, HLPE Report 2, July 2011; Johannes Baumgart (2011) 'Assessing the contractual arrangements for large scale land acquisitions in Mali with special attention to water rights', Berlin: GIZ; Lester Brown (2011) 'When the Nile runs dry', *The New York Times*, 1 June, http://www.nytimes.com/2011/06/02/opinion/02Brown.html?_r=2&partner=rssnyt&emc=rss (ultimo accesso Luglio 2011).

La storia ci dimostra che ogni modifica delle strutture di potere che riguardano la terra porta con sé sistematiche discriminazioni di genere e che non c'è motivo, a priori, di ritenere che la [presente] situazione sarà diversa.

Elizabeth Daley (2011) 'Gendered impacts of commercial pressures on land', ILC/CIRAD/Mokoro²⁸

Dall'inizio della riforma agraria negli anni '70, lo stato non ci ha mai preso in considerazione. Non abbiamo accesso alla terra, nemmeno per crescere un albero di banane. Non essere degne di possedere la terra, una casa, è un peso enorme per noi donne. Per questo abbiamo deciso di lottare per il nostro accesso alla terra.

Fernanda Rodríguez, 40 anni, Bajo Aguán, Honduras.

Mito n°2: Le riforme agrarie non funzionano

L'ideologia e la politica sono alla base dell'affermazione secondo la quale "le riforme agrarie non funzionano". Invece, vi sono numerose storie di successo in paesi come Taiwan, Indonesia, Malesia, Thailandia, e Cina. I settori agricoli di questi paesi sono basati in modo predominante su fattorie familiari di piccola scala, indipendenti e autogestite. In Cina e a Taiwan, queste strutture sono nate a seguito della riforma agraria che ha trasformato i mezzadri in proprietari. Nel caso della Thailandia, una legislazione del XIX secolo ha limitato l'ammontare di terra agricola acquistabile a un massimo di quattro ettari, limitando la nascita di grandi tenute. Il Giappone ha effettuato una importante riforma agraria adottando simili limiti.

Fonte: Rogier van den Brink, Hans Binswanger, John Bruce, Frank Byamugisha and Glen Thomas (2006) 'Consensus, Confusion, and Controversy: Selected Land Reform Issues in sub-Saharan Africa', World Bank Working Papers No. 71, Washington, D.C.: World Bank; Ha Joon Chang (2009) 'Rethinking public policy in agriculture: lessons from history, distant and recent', *Journal of Peasant Studies*, 36(3): 477-515.

Sicurezza agraria è sicurezza alimentare

L'accesso alla terra è un fattore cruciale per i produttori di cibo di piccola scala. Se ne sono privi, diventano "lavoratori agricoli senza terra". La paura di perdere la propria terra è comune tra molti produttori di piccola scala, perché significa perdere la propria sicurezza alimentare e opportunità di sviluppo. Sono i gruppi più marginalizzati della società che sono più colpiti dal land grabbing – per questo prevenirlo è cruciale per ridurre la povertà e tutelare i diritti umani.

La terra non è solo un fattore produttivo importante. Anche per le famiglie che hanno smesso di vivere direttamente dei frutti della terra, rappresenta una rete sociale che li protegge quando le imprese falliscono o quando l'economia non offre opportunità. La terra ha inoltre utilizzi secondari multipli che sono vitali per le famiglie: dà noci, frutti, radici, medicinali, erbe per cucinare, corda, legno e materiali da costruzione. Molte di queste risorse si trovano su aree comuni, e sono molto importanti per le donne. La terra comune è inoltre luogo di attività sociali, culturali, spirituali, eventi e cerimonie, e gioca un ruolo importante nel sostegno all'identità e al benessere dei suoi abitanti.

Molte ricerche hanno mostrato che l'accesso sicuro o la proprietà della terra è associata con una significativa riduzione della fame e della povertà.²⁶ Questo avviene sia a livello micro sia a livello macro, come dimostrato dall'analisi condotta dalla Banca Mondiale sulle politiche agrarie in 73 paesi tra il 1960 e il 2000. I paesi che hanno iniziato con una distribuzione più equa della terra hanno raggiunto tassi di crescita due-tre volte più alti di quelli con distribuzioni di terra meno eque.²⁷ Nonostante questo, l'accesso equo e il controllo della terra non è una priorità nell'agenda nazionale e internazionale.

Per le donne di tutto il mondo, la mancanza di accesso e controllo sulla terra è un fattore chiave (e un risultato) dell'egualianza di genere. In Guatemala, ad esempio, solo l'8 per cento dei contadini hanno il 78 per cento della terra produttiva; dei piccoli produttori che controllano la terra

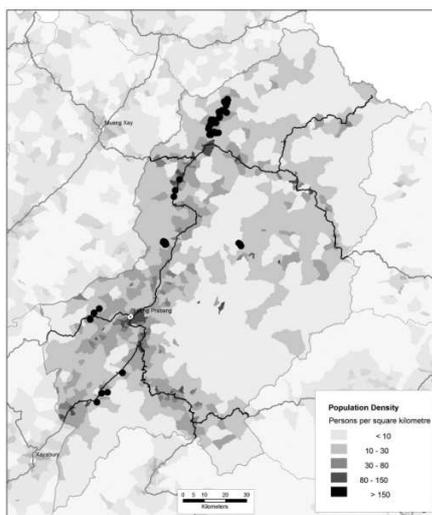
che rimane, solo l'8 per cento sono donne.²⁹ Nelle aree rurali, la mancanza di accesso alla terra costringe le donne a lavorare come braccianti nelle fattorie, dove vengono pagate meno degli uomini e sono soggette a violenza sessuale, molestie, discriminazioni e svalutazione del loro lavoro. Le donne che vivono nelle aree rurali spesso finiscono con l'aver un doppio fardello sulle spalle – mantenere i figli e gestire la casa, specie quando gli uomini emigrano alla ricerca di lavoro. Un'altra conseguenza della mancanza di terra.³⁰

Le donne hanno la peggio anche durante i conflitti sulla terra, dove affrontano un sacco di sfide.³¹ La legislazione discriminatoria è rafforzata dal sessismo di coloro che attuano le leggi, e le donne hanno pochissime opportunità di partecipare nei processi decisionali che riguardano la nuova legislazione, progetti o contratti. Hanno anche meno reddito degli uomini e questo riduce la loro capacità di acquistare la terra quando è disponibile. Oltre a tutto questo, nei conflitti sulla terra la violenza di genere è purtroppo abituale.

I dati sulle ricerche rispetto all'accaparramento di terre evidenziano che le donne hanno la peggio.³² In primo luogo, i diritti delle donne rispetto alla terra sono meno sicuri e più facili da prendere di mira. Le donne dipendono anche maggiormente dagli utilizzi secondari della terra, che sono ignorati nelle acquisizioni di larga scala. Inoltre, nonostante le donne siano la maggioranza dei contadini, sono gli uomini ad avere il controllo effettivo sulla terra e sul reddito che ne deriva, anche se è il frutto del lavoro femminile. In pratica, una nuova opportunità commerciale implica l'assunzione del controllo da parte degli uomini sulla terra, a spese dell'accesso delle donne. Questo fa assumere nuovi fardelli sulle spalle delle donne – mentre i benefici vanno agli uomini. La nuova corsa alla terra, tra biocarburanti e cereali, portando alla produzione di meno cibo e a prezzi più alti, avrà sicuramente maggior impatto sulle donne che sugli uomini – su coloro che hanno la responsabilità di sfamare le loro famiglie.³³

Box 3: Quattro “miti” sugli accordi fondiari

Mito n°1 : Le compravendite odierne riguardano terreni marginali.



Nonostante si dica il contrario, gli investitori prendono di mira i terreni migliori. Cercano terra con accesso a risorse idriche, fertili, infrastrutture, e prossimità ai mercati per assicurarsi profitti alti e la produttività delle loro imprese. Questa mappa confronta i luoghi in cui vi sono concessioni di terra su larga scala (in nero) con la densità di popolazione (le aree in grigio più scuro) a Luang Prabang, Laos. I progetti su larga scala tendono ad essere situati dove vive la maggior parte della popolazione, dove i tassi

di povertà sono relativamente più bassi e dove la terra era già stata usata per la produzione di cibo. Non si tratta quindi di territori inutilizzati, marginali o poveri.

Fonte: Università di Berna, Switzerland, Centre for Development and Environment (CDE).

Gli investitori stranieri hanno accesso a migliaia di ettari di terra quasi gratis, mentre se noi produttori di piccola scala del Kenya vogliamo ampliare la nostra area produttiva, è impossibile. C'è qualcosa che non torna qui!

Stephen Muchiri, Kenya,
Amministratore Delegato, Eastern
Africa Farmers Federation.

Mito n°2: Queste acquisizioni porteranno sicurezza alimentare ed energetica.

Le ricerche di Oxfam in Etiopia, Ghana, Mali, Mozambico, Senegal, Tanzania hanno rivelato che la maggioranza degli accordi riguardanti la terra agricola in Africa sono per l'esportazione di materie prime, biocarburanti e fiori recisi inclusi. In Mozambico, dove il 35% della popolazione è cronicamente in stato di insicurezza alimentare, solo 32.000 ettari dei 433.000 oggetto di investimenti in agricoltura nel 2007 e nel 2009 sono destinati alla semina di cereali alimentari. Clausole non restrittive per l'esportazione inserite nei contratti, insieme alla perdita delle risorse produttive da parte dei produttori di piccola scala, peggiorano la sicurezza alimentare. Inoltre, l'ottica di breve periodo degli investitori può spingerli ad utilizzare pratiche di coltivazione non sostenibili, minando la produzione Agricola sul lungo periodo. La ricerca dimostra inoltre che gli attuali costi di produzione dei biocarburanti sono proibitivi per le nazioni africane: questo significa che i prodotti devono essere esportati negli Stati Uniti o nei mercati europei per essere economicamente convenienti.

Fonte: Tinyade Kachika (2010) 'Land Grabbing in Africa: A Review of the Impacts and the Possible Policy Responses', Oxford: Oxfam International Pan Africa Programme.

Mito n°3: Gli accordi porteranno posti di lavoro

Nonostante venga spesso indicata come un beneficio chiave connesso a questo tipo di accordi, in realtà la creazione di posti di lavoro è spesso assente dai contratti e non avviene in pratica quasi mai. L'assenza di controllo rende difficile quantificare, ma i posti di lavoro sembrano pochi, di durata breve (ad esempio solo nella fase di semina, per poi sparire all'aumento della meccanizzazione) e poco pagati. L'analisi degli investimenti in Africa dell'Ovesti dimostra che pochi lavori sono stati creati per la popolazione locale, mentre i pastori e le donne – che utilizzano la terra, gli alberi e le acque comuni per le loro attività economiche – hanno subito l'impatto avverso della riduzione di accesso a queste risorse.

Fonti: Lorenzo Cotula (2011) 'Land Deals in Africa: What is in the Contracts?' London: International Institute for Environment and Development; Thea Hilhorst, Joost Nelen, Nata Traoré (2011) 'Agrarian Change Below the Radar Screen: Rising Farmland Acquisitions by Domestic Investors in West Africa: Results from a Survey in Benin, Burkina Faso and Niger', paper presentato all'International Conference on Global Land Grabbing', University of Sussex, 6–8 Aprile 2011.

Mito n°4: Gli accordi porteranno gettito fiscale nelle tasse dello stato

I governi ospitanti tendono a offrire incentivi fiscali agli investitori. Nel 2008 il governo del Pakistan ha offerto 'esenzioni fiscali, importazioni esenti tasse, e il possesso pieno di zone speciali nel settore agricolo caseario' in un annuncio per attrarre investitori stranieri. Le tasse sui profitti si pagano una volta che il progetto diventa sostenibile: anche se il governo non offre benefici fiscali, spesso non ha le capacità o la volontà politica di regolare e monitorare l'investimento, far rispettare i termini del contratto, o raccogliere le tasse. La Banca Mondiale, l'International Institute for Environment and Development (IIED), e le ricerche di Oxfam in Africa hanno evidenziato che le tasse sono raramente riscosse.

Fonti: Cotula (2011) *op. cit.*; Kachika (2010) *op. cit.*; World Bank (2010) *op. cit.*

Rischi o opportunità?

Non è solo la domanda globale degli investitori che alimenta la corsa alla terra. Anche le compagnie nazionali promuovono le opportunità rappresentate dalle acquisizioni di terreni alle popolazioni locali.

Agenzie di promozione degli investimenti mettono i terreni sul mercato per conto dei governi, che sono sotto pressione per catalizzare lo sviluppo economico e migliorare la loro bilancia dei pagamenti.³⁴ Per alcuni, c'è anche un tornaconto personale. Il Barometro della Corruzione Globale di Transparency International riporta che il 15% delle persone che si occupano di amministrazione dei terreni ha pagato mazzette.³⁵ Alcuni governi, in particolare in Africa, rischiano di entrare in una corsa al ribasso per attrarre gli investitori.³⁶ Gli incentivi offerti includono importazioni esentasse di infrastrutture utilizzate per i progetti, mancanza di restrizioni per progetti destinati ad alcuni scopi (esempio export) e l'utilizzo delle risorse idriche gratis.³⁷

Questo sistema di operare è in palese contraddizione con gli impegni presi a livello intergovernativo al G8 del 2009 a L'Aquila, con la Food Security Initiative, o con il Comprehensive Africa Agriculture Development Programme (CAADP) – che enfatizzava il sostegno ai produttori di piccola scala, soprattutto alle donne.³⁸

I produttori di piccola scala, in particolare le donne, possono giocare un ruolo chiave nella promozione della sicurezza alimentare. Ma per fare questo, devono avere investimenti in infrastruttura, mercati, sistemi di stoccaggio e ricerca e sviluppo. Le acquisizioni di terra su larga scala non rispondono a questi bisogni. I produttori di piccola scala hanno un grande potenziale fatto di terra, lavoro e conoscenza locale, che potrebbe essere sostenuto da investimenti di capitale, tecnologia, e accesso ai mercati. Per esempio, i contratti agricoli che offrono prefinanziamenti ai contadini possono dare loro l'opportunità di accedere al mercato e stabilizzare il proprio reddito.³⁹ Tuttavia, la corsa alla terra fa sì che gli asset dei produttori di piccola scala siano ignorati e che siano violati i loro diritti e i loro interessi.

Affinchè il crescente interesse in agricoltura diventi un'opportunità e non un rischio per la sicurezza alimentare e la riduzione della povertà, è necessario che:

- I produttori di piccola scala godano dell'assistenza necessaria a cogliere le nuove opportunità sul mercato globale. In particolare, i diritti sulla loro terra devono essere rafforzati, e devono essere messi in grado di tutelare i loro diritti e i loro interessi a fronte delle crescenti pressioni che riguardano i terreni che abitano.
- I governi rafforzino e proteggano il diritto dei produttori di piccola scala alla terra, anche tutelandoli dall'azione delle loro compagnie di bandiera.
- Le imprese rispettino i diritti umani e applichino questo standard alle loro operazioni, richiedendo lo stesso dai propri partner e da coloro con cui operano, siano finanziatori, compratori o fornitori.

2 Studi di caso

L'incremento degli investimenti in agricoltura dovrebbe essere una cosa positiva per coloro che utilizzano la terra: qualcosa che da loro opportunità di mercato, prezzi più alti e posti di lavoro migliori.

La realtà è molto diversa. Le popolazioni locali perdono i mezzi che hanno per vivere – e a volte, le loro vite – in quella che sembra una nuova versione della “maledizione delle risorse”, dove gli investimenti in risorse naturali da parte dei paesi più ricchi portano più danni che benefici.⁴⁰ Questa, almeno, è certamente l'esperienza dei cinque casi di studio analizzati qui.

Sud Sudan

In Sud Sudan, la più giovane nazione dell'Africa, l'agricoltura di piccola scala è fonte di reddito per l'80 per cento della popolazione. La nostra indagine del Gennaio 2011 ha evidenziato che il 36 per cento delle persone soffrono di insicurezza alimentare, il 9,7% in modo severo.⁴¹ I conflitti per la terra e per l'acqua a livello locale sono la norma e costituiscono una sfida alla stabilità e allo sviluppo. Ma la sfida maggiore che il Sud Sudan deve affrontare e che può deviare lo sviluppo socio economico di lungo periodo, è l'acquisizione di terra su larga scala. Tra il 2007 e il 2010 le compagnie di investitori, i governi e gli individui hanno cercato o acquistato almeno 2,64 milioni di ettari per progetti agricoli, forestali o di produzione del biocarburante. L'area, equivalente alla superficie del Ruanda, rappresenta quasi il 10% del Sud Sudan. Per una nuova nazione che sta uscendo da anni di conflitto questa ondata di acquisizioni può minare le vite di molte persone.

Nel marzo 2008, la Nile Trading & Development Inc. (NTD), una compagnia statunitense, ha affittato 600.000 ettari di terreno per 49 anni in una porzione estremamente fertile della contea di Lainya County, Central Equatorial State (CES).⁴² L'accordo è stato concluso tra la NTD e la 'Mukaya Payam Cooperative'. Secondo la comunità Mukaya Payam, che vive nella contea di Lainya, questa cooperativa non è legalmente registrata, non ha uffici locali, non rappresenta la popolazione ed è composta da “tre figli di persone influenti della regione.”⁴³ I tre soci della “cooperativa” sono della stessa famiglia e includono il Capo Supremo, l'autorità tribale più rispettata della comunità. Gli altri due hanno un incarico pubblico: una posizione di cui, secondo i membri della comunità, hanno abusato per sancire la firma dell'accordo.⁴⁴

L'accordo tra la compagnia e la cooperativa, dell'11 Marzo 2008, è stato seguito da un accordo di affitto tra il governo dello stato del CES e la cooperativa avvenuto il 6 Ottobre 2008 per gli stessi 600.000 ettari di terra. La comunità dichiara di essere stata bypassata, e che la cooperativa non li rappresenta. La NTD, consultata da Oxfam, dichiara che ha accettato la posizione che le è stata presentata: 'NTD ha sempre ritenuto che la Mukaya Payam Cooperative era un sinonimo della comunità Mukaya Payam [sic]'.

Tuttavia, Oxfam ritiene che, per la natura dell'accordo, l'estensione della terra (che va ben oltre il territorio della comunità Mukaya Payam) e per le tradizioni di uso comune della terra in Sud Sudan, la NTD avrebbe dovuto verificare con una fonte indipendente se la cooperativa avesse sufficiente autorità per siglare l'accordo. La NTD dichiara che, quando ha ricevuto "gli accordi di registrazione e le lettere delle autorità che confermavano la registrazione, credeva che la misurazione degli ettari fosse accurata." La NTD dichiara poi di aver cercato mappe e informazioni dalle autorità governative e di aver condotto una indagine aerea, ma senza risultati apprezzabili. Una indagine formale e verificabile sarebbe stata effettuata solo quando le condizioni giustificassero l'investimento delle risorse. "Ovvero, solo adesso", afferma la NTD.

A differenza di quanto avviene in altri accordi di acquisizione della terra, la comunità Mukaya in parte sotto la spinta della diaspora che vive a Juba e all'estero, ha montato una campagna di protesta che all'inizio ha avuto successo contro l'accordo con la NTD. Una commissione locale, con rappresentanti comunitari, ha presentato una petizione al Governatore del CES per annullare l'accordo.⁴⁵ La decisione ora spetta al Governatore, che ha verbalmente sostenuto la comunità: tuttavia l'annullamento ufficiale è di là da venire.⁴⁶ Gli ufficiali del governo locale e nazionale credono che l'accordo non andrà avanti a causa della dubbia legalità della 'cooperativa', della vastità della terra acquistata e per la mancanza di un processo trasparente. E' l'unico caso in cui il governo si è schierato a sostegno della comunità e non della compagnia: ma questa non è la norma nei casi di acquisizioni di terreni in Sud Sudan.

Secondo il censimento del 2008, la popolazione della Contea di Lainya (89,360 abitanti⁴⁷) dipende in gran parte dall'agricoltura di sussistenza. Producono *dura* e mais ma anche noci, patate dolci, cassava, sesamo, fagioli e verdure. In base all'accordo stipulato con la NTD, la comunità di Mukaya Payam deve permettere alla NTD di effettuare queste attività: 'lo sfruttamento di legname /risorse forestali; la piantagione di alberi; la piantagione e la coltivazione di megafoli-paulownia, olio di palma e altri alberi a fusto duro, e lo sviluppo di industrie del legno, e agricole'. L'accordo dà inoltre alla NTD il diritto di esplorare, estrarre materie prime e diritti di subaffitto.⁴⁸ Dal 2008 la NTD non ha fatto valere il proprio accordo, e non ha chiesto una licenza per operare nel Sud Sudan – un prerequisito essenziale per iniziare le operazioni.

Uganda

Francis (nome di fantasia) e sua moglie riuscivano a produrre abbastanza cibo per sfamare i loro bambini nei sei ettari di terreno che coltivavano da più di vent'anni. Vendendo quanto prodotto in eccesso sul mercato locale, potevano mandare i loro bimbi a scuola. Questo fino a ieri: oggi invece di vivere nella loro vecchia casa di sei stanze con cucina, sono in affitto in una casa di due stanze, dove non c'è abbastanza terra da coltivare. I loro figli spesso mangiano una volta al giorno e non vanno più a scuola, perchè è troppo cara. Una volta Francis e Christine erano autonomi: adesso dipendono da parenti e

amici e sopravvivono grazie a lavori occasionali.⁴⁹

Questa è solo una delle storie di circa 20.000 persone che⁵⁰ dichiarano di essere state cacciate dalle loro case e dalla loro terra nei distretti di Kiboga e Mubende per fare spazio alle piantagioni della New Forests Company (NFC) – una compagnia britannica.

L'Autorità Forestale Nazionale dell'Uganda (NFA) ha concesso alla NFC le licenze sulle aree da convertire a piantagione nel 2005 e ha autorizzato lo "sfratto" degli abitanti, che è avvenuto a febbraio 2010 a Mubende e dal 2006 al 2010 a Kiboga.⁵¹ La NFA afferma che gli abitanti di quella terra erano abusivi, che sfruttavano le risorse forestali e che per questo gli sfratti erano giustificati.⁵²

La NFC si presenta come 'una compagnia attiva nel settore forestale, sostenibile e socialmente responsabile'. Ha programmi di compensazione delle emissioni di carbonio, afferma di creare posti di lavoro nelle aree rurali, di costruire scuole e servizi sanitari come parte dei propri programmi di sviluppo⁵³. La NFC afferma che a Mubende e Kiboga, la popolazione locale ha lasciato la terra volontariamente⁵⁴ e che, ad ogni modo, la compagnia non è responsabile di sfratti avvenuti a causa degli accordi di cessione dei terreni. La compagnia ha dichiarato ad Oxfam che il potere di effettuare questo tipo di azioni "rimane solo nelle mani del governo" e che, come licenziatario, ha diritti limitati e non ha il diritto di sfrattare nessuno".⁵⁵

Secondo Oxfam, questo caso evidenzia come il sistema internazionale – definito per assicurare che le persone non siano colpite dalle ripercussioni negative associate ai trasferimenti di terreni su larga scala – non funzioni. L'impatto delle operazioni sulle comunità locali – a giudicare dai loro racconti a Oxfam – pone particolari preoccupazioni dato che le operazioni effettuate dalla NFC sono sostenute da investitori internazionali come la International Finance Corporation (IFC) della Banca Mondiale, l' European Investment Bank (EIB) e la banca HSBC. Ognuno di questi attori dichiara di avere alti standard di comportamento in materia sociale e ambientale.

Rispetto ai diritti della popolazione locale di utilizzare i terreni, la NFC si è conformata alla descrizione della popolazione locale effettuata dalla NFA, definendoli 'occupanti illegali'.⁵⁶ Ma molte di queste persone hanno passato su queste terre la loro intera vita. La compagnia dice che la maggioranza delle persone che risiede in questi territori lo fa in modo illegale, con l'eccezione di coloro che possono dimostrare di risiedere su queste terre da prima del 1992. La compagnia cita un processo di censimento effettuato dal governo a Mubende, che ha determinato che solo 31 famiglie possono dimostrare di avere diritti di proprietà sul terreno. La NFC dichiara inoltre che nessuna famiglia di Kiboga ha dimostrato di avere diritti sulla terra su cui dimoravano.⁵⁷

Più di 20.000 persone, tuttavia, credono di avere chiari diritti legali su quella terra, ed entrambe le comunità hanno fatto ricorso di fronte all'Alta Corte Ugandese per richiedere il rispetto dei loro diritti.⁵⁸ Questo ricorso è stato contrastato dalla NFC, e nessuno dei due processi si è ancora concluso. Gli abitanti del distretto di Kiboga hanno dichiarato di

Tutte le nostre piantagioni sono state distrutte – abbiamo perso le banane e la cassava. Abbiamo perso tutto quello che avevamo. I lavoratori occasionali della compagnia ci hanno attaccato – picchiando e minacciando la gente. Anche adesso non ci fanno tornare indietro a cercare le cose che abbiamo lasciato. Sono stato minacciato – mi avrebbero picchiato se non fossi andato via.

Francis, 40 anni, proveniente dal villaggio di Kayindiindi, distretto di Kiboga, Uganda

essere stati invitati a trasferirsi in quella terra negli anni Settanta dal regime di Idi Amin e che il governo ha riconosciuto il loro diritto di stare su quella terra, permettendogli di costruire scuole e dando loro strutture amministrative. Inoltre, citano un ordine governativo che proibisce gli sfratti, che ritengono tuttora valido.⁵⁹ Molte delle persone che vivono nell'area di Mubende dichiarano di aver ricevuto questa terra come veterani o familiari di veterani che durante la Seconda Guerra Mondiale hanno combattuto in Birmania o in Egitto nelle truppe inglesi. Altri dicono di averla comprata o ricevuta o ereditata durante gli anni Ottanta e Novanta. Nel loro ricorso alla Corte, essi dichiarano di essere 'in buona fede legittimi occupanti e/o portatori di diritti di usucapione sulla terra, e di essere protetti dalla Costituzione della Repubblica di Uganda e dalle leggi fondiarie.'⁶⁰ In entrambi i casi, l'Alta Corte ha considerato che le motivazioni di entrambe le comunità fossero sufficientemente forti⁶¹ per giustificare un ordine di arresto degli sfratti fino all'udienza completa.⁶²

Nonostante questi ordini, le comunità locali affermano che gli sfratti vanno avanti⁶³ e li descrivono ben poco volontari e pacifici: i racconti ad Oxfam parlano di esercito e polizia schierati per rendere effettivo lo sfratto, e che molte persone sono state picchiate.⁶⁴ Alcuni abitanti dei villaggi hanno affermato che i lavoratori occasionali, che a loro avviso sono impiegati dall'NFC hanno affiancato la polizia e l'esercito, bruciando case, distruggendo raccolti e ammazzando il bestiame.⁶⁵ Il ricorso effettuato dalla comunità Kiboga afferma che la NFC, 'in quanto licenziatario della NFA, ha sconfinato nell'area dei Plaintiffs, ha distrutto la terra, le case, il raccolto e gli animali dei Plaintiffs e ha tentato di sfrattarli.' Inoltre il ricorso parla di "abuso, inciviltà, maltrattamenti" effettuati dalla NFC e dai suoi agenti. Gli sfrattati della zona di Mubende dichiarano che lo staff della NFC li ha 'sfrattati, maltrattati, intimiditi, ha raso al suolo le loro piantagioni e demolito le loro case'.⁶⁶

La NFC nega qualsiasi coinvolgimento negli sfratti e nelle violenze e afferma che non vi sono stati incidenti, nessun episodio di violenza fisica o distruzione di case durante il processo di trasloco volontario portato all'attenzione della NFC'.⁶⁷ A sostegno di questa affermazione, la NFC fa valere un rapporto di supervisione del Forest Stewardship Council (FSC) che conclude che 'non ci sono stati incidenti o fenomeni di sfratto forzato a Mubende'.⁶⁸ La compagnia è però consapevole delle accuse che le sono state rivolte: una valutazione dell'operato della NFC a Mubende condotto dall'International Finance Corporation è stato effettuato con l'obiettivo di "determinare se c'è una base ai riferimenti mediatici che riportano uno sfratto forzato, un danneggiamento e la distruzione della proprietà a Mubende."⁶⁹ La NFC ha dichiarato che i propri Community Development Officers erano presenti durante il processo di trasloco volontario e che non hanno evidenziato nessuna violenza e nessun danneggiamento alla proprietà privata.⁷⁰ Dai materiali che la compagnia ha fornito a Oxfam, questa misura è stata la più accurata forma di controllo e investigazione che la compagnia ha intrapreso.

La NFC dichiara di non aver violato alcuna disposizione della Corte in quanto "la compagnia non è responsabile di nessuno sfratto".⁷¹ A

questo proposito, la NFC ha spiegato a Oxfam che ‘una ingiunzione che proibisce alla NFC di sfrattare le persone ha poco senso, perché la NFC non è coinvolta in alcuno sfratto. La Corte ha fatto bene a vietare il processo di sfratto per esaminare meglio la situazione: tuttavia l’ingiunzione era rivolta alla parte sbagliata’.⁷²

Le comunità locali hanno dichiarato ad Oxfam che nessuno ha ricevuto una forma di compensazione o la possibilità di coltivare un nuovo pezzetto di terra.⁷³ Alcuni dicono che le autorità locali hanno offerto una compensazione, ma che questa non è arrivata.⁷⁴ Oxfam ha sentito che a Kiboga le comunità locali hanno ricevuto la proposta di stabilirsi su un’altra porzione di terra, per cinque anni, ma hanno rifiutato perché lo spazio era troppo poco e la soluzione era temporanea.⁷⁵

La NFC riconosce che la mancata compensazione “rappresenta una criticità, sia per problemi di mitigazione del rischio sia per ragioni etiche”. La compagnia ha dichiarato a Oxfam che avrebbe voluto stabilire adeguate misure di compensazione, ma che questo le è stato impedito dal NFA: ‘Sosteniamo la compensazione – è una giusta pratica e anche il modo migliore di trovare una soluzione che beneficia tutti. Tuttavia, come licenziatari ci vietano esplicitamente di offrire compensazioni di terra governativa.’⁷⁶ Inoltre, la compagnia dice che ha fatto pressione sul governo per offrire una compensazione a coloro che avevano diritti legittimi sulla terra, stimata in valore del raccolto e della terra persi.⁷⁷ La NFC afferma però che solo chi ha diritti dimostrabili sulla terra può avere questo tipo di compensazione.⁷⁸ Su questa base, solo 31 famiglie riceverebbero compensazione per ciò che hanno perso.

Oxfam valuta l’approccio legalistico di NFC inappropriate per una compagnia “etica”, specialmente dati i suoi alti standard internazionali. La NFC e i suoi investitori si basano sulla certificazione della FSC e sulla valutazione sul campo effettuata da IFC per affermare che tutto si è svolto regolarmente. Nessuno dei due studi ha riguardato la situazione a Kiboga. Oxfam solleva forti dubbi sul rigore di queste valutazioni esterne: il rapporto dell’IFC dichiara che ‘solo un audit completo sulle operazioni di trasferimento della popolazione [mai effettuato] può dare sufficiente prova che la NFC abbia rispettato tutte le procedure. Inoltre, dal rapporto non è evidente se e come IFC abbia incontrato le comunità locali.’⁷⁹ Per Oxfam, quindi, questa valutazione non dà sufficienti garanzie del rispetto degli alti standard etici a cui aderisce NFC.

Indonesia

La rapida espansione della produzione di olio di palma in tutto il mondo ha portato a centinaia di conflitti per la terra con le comunità locali, dato che la loro sicurezza alimentare e l’accesso alle risorse naturali sono minacciate da piantagioni di olio di palma. L’America Latina e L’Africa occidentale sono la nuova frontiera di produzione dell’olio di palma, ma è l’Indonesia il paese in cui i conflitti per il controllo della terra rimangono irrisolti. Il paese che insieme con la Malesia produce circa l’85 per cento di olio di palma del mondo. L’ONG indonesiana Sawit Watch sta attualmente monitorando

oltre 663 conflitti sulla terra - un numero sorprendente ⁸⁰. Uno riguarda le comunità indigene del distretto di Dayak iWest Kalimantan.

In 11 villaggi del distretto di Tayan Hulu, il conflitto si trascina ormai da oltre 15 anni. A metà degli anni 1990 una joint venture malese/indonesiana, la PT.Menara AlfaSemesta (MAS Pt.) ha iniziato un negoziato con i rappresentanti delle comunità locali per trasformare la loro terra in piantagioni di palma da olio. La società, con il beneplacito del Bùpati (il responsabile del distretto) ha distribuito lettere che chiedevano agli abitanti della zona di affittare la terra per 35 anni all'azienda, in cambio della promessa di costruire case, scuole, una clinica e impianti idrici. Ogni famiglia ha trasferito all'azienda oltre 7,5 ettari, di cui 5,5 per uso aziendale e due da destinarsi alla coltivazione di palma da olio da parte della famiglia stessa. ⁸¹

La PT.MAS afferma che l'area restituita ai contadini per la coltivazione familiare di olio di palma è pari al 27 per cento della superficie totale⁸². La ricerca di Oxfam dimostra che, 15 anni dopo, la maggior parte delle famiglie ha ricevuto indietro solo 1,2 ettari di terra in media – una superficie troppo piccola per poter sopravvivere. La PT.MAS afferma anche di aver costruito infrastrutture per i lavoratori⁸³, e sostiene che da quando ha acquistato il terreno, la comunità gode di strutture che favoriscono lo sviluppo sociale ed economico. Secondo la comunità, tuttavia, la maggior parte delle strutture originariamente promesse non sono state realizzate. Inoltre, mentre le "lettere" originarie parlavano di affitto della terra, le comunità in Tayan Hulu hanno scoperto che trascorsi i 35 anni di locazione la terra tornerà allo Stato, che a sua volta potrà estendere il contratto di locazione alla società fino a 95 anni senza consultare o ottenere il consenso degli abitanti della terra.. Anche se gli abitanti di questi villaggi sono riusciti ad utilizzare con successo le leggi consuetudinarie sull'uso della terra per multare la PT.MAS per non aver negoziato con loro prima di avere accesso alla terra, in generale, le rimostranze delle comunità rispetto al modo in cui la terra è stata loro tolta non sono state risolte, né dalla società né da parte del governo, portando a proteste, blocchi, arresti, e misure oppressive.

Sawit Watch indica che questi eventi hanno avuto un impatto scioccante sulle culture, i modi di vita e i sistemi abituali di gestione del territorio del popolo di Tayan Hulu. Le polemiche sulle opportunità, sui costi e sui mezzi di compensazione hanno portato a divisioni tra le comunità locali, tra queste ed il governo del distretto, e tra il governo del distretto e la compagnia.

Nel 2007, i rappresentanti della comunità hanno chiesto alla società di affrontare le loro preoccupazioni. Rimasti senza risposta, hanno bloccato le strade per le piantagioni e manifestato davanti alla sede dell'azienda, chiedendo più terra per l'utilizzo familiare. Cinque membri del sindacato dei piccoli agricoltori locali sono stati arrestati con l'accusa di aggressione e distruzione di proprietà. La società ha offerto diverse opzioni per risolvere la controversia, ma non ha accettato di rispettare i termini del contratto originale e quindi di riconoscere il diritto delle comunità alla terra. ⁸⁴ La PT. MAS adesso progetta di espandersi, e questo dà luogo a ulteriori tensioni. ⁸⁵

La PT. MAS è una filiale del gigante malese della produzione di olio di palma, Sime Darby, che produce il 6 per cento dell'olio di palma nel

mondo. Sime Darby afferma di controllare la filiera 'dal campo al cibo': coltivazione, lavorazione, raffinazione e vendita di prodotti alimentari⁸⁶. La Sime Darby afferma che la PT. MAS opera secondo la legislazione indonesiana e che l'acquisizione dei terreni è stata effettuata compensando le comunità locali dove necessario⁸⁷. Tuttavia, come membro del Comitato Direttivo della Tavola Rotonda sull'olio di palma sostenibile (Round Table on Sustainable Palm Oil - RSPO), la Sime Darby dovrebbe garantire che l'espansione di una delle sue controllate segua la procedura del consenso libero, preventivo e informato – cosa che non è avvenuta,⁸⁸. La Sime Darby dovrebbe anche richiedere alla PT MAS l'attuazione di piani chiari per la risoluzione dei conflitti sull'utilizzo della terra.

In America Latina, un continente segnato da una storia di disuguaglianza nella distribuzione di terra, potere e reddito, e teatro di conflitti violenti per l'utilizzo della terra, l'espansione della coltivazione di canna da zucchero e di olio di palma per la produzione di biocarburanti è contrassegnata dal land grabbing brutale. La Colombia è già nota per la sua grande produzione di olio di palma, con tutti i problemi che ne seguono⁸⁹: la produzione oggi si sta diffondendo in altri paesi, come l'Honduras e il Guatemala.

Honduras

Per un breve periodo negli anni '70, la valle di Bajo Aguan Valley, una delle regioni più fertili dell'Honduras, è stata la 'capitale della riforma agraria'. Gran parte del territorio della valle – una foresta vergine - è stata data a 54 cooperative di piccoli agricoltori provenienti da altre parti del paese. Anche dopo l'Agriculture Modernisation Act del 1992, che è stato generalmente visto come una controriforma, la terra poteva essere rivenduta solo ad agricoltori o cooperative titolari ad essere beneficiari della riforma agraria. Tuttavia, nel decennio successivo, alcuni responsabili corrotti delle cooperative in combutta con imprese malintenzionate hanno aggirato la normativa con una serie di inganni, ricatti e violenze, vendendo molta di questa terra a potenti proprietari terrieri. I contadini sono stati reimpiegati come braccianti in piantagioni di grandi dimensioni, lavorando duramente per una paga da fame.⁹⁰

Nel 2001, alcuni agricoltori si sono riuniti nel Movimento Unificato dei Contadini della Valle Aguan (MUCA⁹¹), con l'obiettivo di rivendicare i loro diritti territoriali, inizialmente attraverso i tribunali. All'esaurirsi delle vie legali, nel 2006 hanno iniziato ad occupare le terre. Nel giugno 2009, hanno anche occupato uno degli impianti di lavorazione dell'olio di palma dell'azienda Exportadora del Atlantico, che fa parte del Grupo Dinant, ottenendo un impegno del presidente Manuel Zelaya a far luce sulle questioni connesse al rispetto dei loro diritti. Tuttavia, Zelaya fu rimosso in un colpo di stato nel mese successivo e a partire dall'ottobre 2010, 36 agricoltori di piccola scala sono stati assassinati. Tutti gli omicidi sono rimasti irrisolti e nessuno è stato processato⁹²; il governo ha militarizzato l'area per fermare l'escalation di violenze e omicidi.

Dinant produce olio da cucina, snack e altri prodotti alimentari, e sta cercando di entrare nel mercato dei biocarburanti. A questo scopo, ha chiesto e ottenuto un prestito di 30 milioni di dollari dalla International Finance Corporation (Banca Mondiale) e un prestito di 7 milioni di dollari dalla Inter-American Investment Corporation (IIC)⁹³. Nel mese di aprile 2011, a seguito delle proteste di organizzazioni della società civile come FoodFirst e Action Network (FIAN), due importanti finanziatori della Dinant – la società francese EDF e la banca tedesca DEG – hanno chiuso i loro contratti con

Dinant. La EDF Trading ha annullato il suo contratto per acquistare crediti di carbonio da Dinant, dichiarando di "prendere la situazione in Honduras molto sul serio ⁹⁴" e la banca tedesca DEG ha terminato un investimento di 20 milioni di dollari nel 2011, 'a causa del conflitto agrario nella regione del Bajo Aguan ¹.⁹⁵

Nel giugno 2011 il governo alla fine è stato costretto a convocare sia MU-CA sia la compagnia per negoziare un accordo. Il governo ha accettato di distribuire 11.000 ettari di terra agli agricoltori, tra cui 4.000 ettari già seminati dalla Exportadora del Atlántico ad olio di palma. In un primo momento, la società ha accettato la proposta, ma poi ha annunciato di volerla rinegoziare.

In ogni caso, anche in base a questo accordo, i contadini devono ricomprare il terreno ai prezzi di mercato. E molti altri gruppi di contadini della valle sono ancora alla ricerca di un accordo simile, e continuano ad occupare le terre e ad esporsi agli sgomberi violenti da parte delle forze dell'ordine statali⁹⁶. Le organizzazioni degli agricoltori stanno proponendo un disegno di legge chiamato Integrated Agrarian Transformation Law che, se approvato, potrà contribuire in modo significativo a trovare una soluzione a lungo termine alla concentrazione della terra in poche mani a scapito di centinaia di migliaia di piccoli agricoltori che non hanno accesso alla terra di cui hanno bisogno per sfamarsi e vivere una vita dignitosa.

Guatemala

Recentemente, il Guatemala è stato identificato come una zona adatta per la produzione di biocarburanti, sia per l'etanolo (canna da zucchero) sia per il biodiesel (olio di palma). Questo ha dato origine a una nuova ondata di espropriazione dei terreni che ha colpito le poche terre rimaste a disposizione degli indigeni e dei contadini. La superficie coltivata a canna da zucchero in Guatemala è aumentata passando dal 3,4 per cento nel 1980 al 14 per cento nel 2008⁹⁷. Allo stesso modo, l'area dedicata all'olio di palma è aumentata da 35.000 a circa 100.000 ettari nel 2010⁹⁸. Le aree ritenute idonee per la conversione in coltivazioni di canna da zucchero e olio di palma sono anche quelle in cui il Ministero degli Affari Agricoli ha registrato i conflitti più accesi sul controllo della terra. ⁹⁹

La regione Valle Polochic nel nord-ovest del paese è una delle aree principali per l'aumento della coltivazione di canna da zucchero. Nel 2005, la famiglia Widmann ha trasferito la propria raffineria dalla costa meridionale della Valle Polochic, rinominandola Chawil Utz'aj ('Cane buono' nella lingua locale Q'eqchi), con un prestito di 26 milioni di dollari da parte della Banca Americana per l'Integrazione Economica (BCIE) ¹⁰⁰. Fino al 2008, Chawil Utz'aj ha piantato 5.000 ettari di canna da zucchero. I contadini non hanno avuto altra scelta cercare rifugio nelle terre scoscese e aride della Sierra de las Minas.

Secondo i media, fino al 2010 Chawil Utz'aj ha lottato per rifondere il prestito ricevuto. La terra è stata messa all'asta ¹⁰¹ e le famiglie di contadini che erano emigrate pochi anni prima hanno deciso di tornare alla fine del 2010 ad occupare il terreno per produrre cibo. Tuttavia, come registrato dagli osservatori della missione UNESCO-Università di Catalogna sulla sostenibilità ambientale nel marzo 2011 alcune forze di sicu-

rezza private hanno sgomberato con la forza più di 800 famiglie in 14 comunità della Valle Polochic.¹⁰²

L'antisviluppo

Nei casi qui riportati, migliaia di persone sono state persuase a disfarsi della loro terra sulla base di false promesse (come in Indonesia), o sono stati sfrattati dalle loro terre e dalle loro case (in Uganda, Guatemala e Honduras).

Ma cosa accade dopo, quando queste persone perdono le loro case e i loro mezzi per vivere? I casi di studio ci presentano un quadro triste. Gli abitanti dei villaggi del distretto indonesiano di Tayan Hulu, che hanno dato la loro terra a PT. MAS, non riescono a raccogliere abbastanza frutti per sopravvivere solo con la terra che hanno ricevuto in cambio. Alcuni piccoli proprietari terrieri, disperati, hanno rubato i frutti nelle terre possedute dall'azienda per guadagnare abbastanza e sfamare le proprie famiglie, e sono stati scoperti e incarcerati.

In Uganda, gli abitanti delle terre concesse a New Forest Company a Kiboga e nei distretti di Mubende affermano di avere molto meno cibo di prima. La maggior parte delle famiglie è scesa da tre pasti al giorno a uno-due al giorno e consuma cibi meno vari e nutrienti, con una prevalenza di mais e pochissime proteine. I bambini si ammalano maggiormente e soffrono di malnutrizione. La maggior parte dice di essere stata sfrattata da villaggi stabili, e alcune delle persone intervistate da Oxfam aveva abitato in quelle case per oltre 30 anni. Tutti coloro che hanno parlato con Oxfam stanno affittando case più piccole o hanno costruito fragili strutture temporanee di polietilene o di paglia e legno. Pochi possono permettersi di pagare ancora le tasse scolastiche o le cure mediche. La NFC dice che, in alcuni casi, "i precedenti occupanti di questi territori che si stabiliscono oltre i confini della riserva hanno accesso a programmi educativi, sanitari e di incremento del reddito messi in atto dall' NFC, dalle comunità e dal governo locale¹⁰³", ma nessuno di coloro intervistati da Oxfam ha detto di aver beneficiato di questo tipo di servizi.¹⁰⁴ La NFC ammette che è difficile monitorare i comportamenti delle persone sfrattate e verificare se beneficiano delle iniziative dell'azienda.¹⁰⁵

Comunità a rischio

Questo tipo di accordi sui terreni spesso destabilizzano le comunità, in quanto minano la condivisione di terre comuni e creano divisioni. Questo è quanto successo a Tayan Hulu (e alle comunità Dayak in Indonesia) nelle quali lo sviluppo delle piantagioni di palma da olio ha creato una spaccatura tra la comunità e i suoi leader tradizionali.

In Uganda, l'afflusso di persone sfollate dalle loro terre ad altri villaggi che circondano le aree Mubende e Kiboga ha cambiato l'equilibrio demografico della zona, con ripercussioni sulla già scarsa capacità delle scuole, delle strutture sanitarie, e di altre infrastrutture. Per esempio, il paese di Kisiita paese, vicino a Mubende e il villaggio di Kayindiyindi villaggio vicino a Kiboga, hanno raddoppiato la loro popolazione da quando gli sfollati sono stati costretti a trasferirsi lì. NFC risponde a queste considerazioni dicendo che le infrastrutture finanziate, in particolare le scuole e i centri sanitari sono state equamente distribuite¹⁰⁶. Anche in questo caso, nessuno di quelli intervistati da Oxfam ha affer-

mato di aver beneficiato del lavoro dell'NFC. ¹⁰⁷
Per le comunità locali protagoniste dei casi descritti in questo rapporto, le conseguenze del land grabbing sono estremamente problematiche. Nei prossimi capitoli, vedremo quali normative a livello nazionale hanno conseguenze negative sul fenomeno del land grabbing, trasformando l'investimento in agricoltura da opportunità lungamente attesa a terribile incubo per coloro che ne subiscono gli effetti.

3

Cosa non funziona a livello nazionale?

Le comunità locali si aspettano che lo stato in cui vivono garantisca loro che gli investimenti sono nel loro interesse e li protegga da pratiche abusive. Questa sezione spiega come i governi, invece, permettano pratiche di land grabbing.

Diritti senza potere

Dove si aprono opportunità, spesso ci sono anche rischi: ma quando le persone colpite hanno poco o nessun potere, i rischi sono maggiori dei potenziali benefici.

Il Relatore Speciale dell'ONU sul Diritto al Cibo, Olivier de Schutter, ha rilevato che le Convenzioni sui Diritti Umani contengono già precise disposizioni in relazione alla negoziazione di accordi di compravendita di terreni su larga scala. Un principio importante è che 'in generale, la variazione nell'uso del territorio può avvenire solo con il consenso libero, preventivo e informato delle comunità locali interessate'.¹⁰⁸

Il rispetto per questo principio è cruciale per il buon governo del territorio ed essenziale per la riduzione della povertà.¹⁰⁹ I governi locali devono garantire che questo principio sia rispettato. Nelle trattative per l'utilizzo del territorio, questo significa garantire che coloro che hanno diritti sul territorio considerato siano messi in grado di partecipare ai negoziati e siano informati e garantiti da leggi e istituzioni, in modo che possano ottenere il meglio da ogni opportunità. Ottenere il consenso preliminare delle comunità coinvolte è un fattore in grado di stabilire relazioni positive e prevenire conflitti, che a loro volta causano perdite di profitti alle aziende e perdita di ricavi ai governi.

Senza un posto a tavola

Nei fatti, i governi spesso non riescono a garantire chi ha diritti sulla terra sieda al tavolo dei negoziati; figurarsi a metterli in condizione di negoziare allo stesso livello degli altri. Troppo spesso è il governo - il presidente, il governatore provinciale, il sindaco o il capo - a negoziare, con un mandato contestato da coloro che rischiano di perdere i propri diritti sulla terra. Nei casi in cui le comunità locali vengono consultate, questo avviene senza la partecipazione paritaria delle donne, anche se il loro utilizzo della terra è messo in discussione. Questo perché le donne spesso non hanno diritti formali di proprietà della terra.¹¹⁰

In ognuno dei casi presentati in questo documento informativo, i negoziati non sono stati mai condotti o effettuati per conto di chi possedeva i diritti sulla terra, ma da capi locali e/o dalle autorità locali e nazionali.

In Uganda, la NFA ha concesso le licenze alla New Forest Company (NFC) per l'uso della terra nei distretti di Mubende e Kiboga e, nonostante il fatto che i diritti delle comunità sulla terra siano ancora ogget-

to di processo, ha sfrattato con la forza almeno 20.000 persone. Nel suo bilancio sociale 2010 la NFC descrive a Mubende un 'processo di mediazione che ha coinvolto il governo nazionale, il governo locale, i leader della comunità e la gente comune', a seguito della quale la questione è 'stata pacificamente con il trasloco volontario'. Sempre la NFC segnala che a Kiboga, "il proprio team di esperti di responsabilità sociale d'impresa ha intrapreso una intensa campagna di sensibilizzazione insieme al governo locale e agli abitanti della riserva. Gli occupanti abusivi stanno cooperando e hanno volontariamente lasciato la riserva"¹¹¹.

Tuttavia, le testimonianze raccolte da Oxfam sono tutte coerenti nell'affermare che, in entrambi i distretti non è avvenuta nessuna consultazione e che gli abitanti non hanno nessun consenso a perdere le loro terre, le loro case e i mezzi di sostentamento. Queste riunioni che hanno coinvolto rappresentanti del governo sono state convocate ma non a scopo consultivo, bensì allo scopo di fissare i termini per liberare i terreni. Questo resoconto non sembra in contraddizione con quello della NFC. In una lettera a Oxfam, la NFC descrive una serie di 'consultazioni' avvenute nei mesi precedenti alla partenza degli abitanti che "hanno stabilito chiaramente le condizioni alle quali i trasferimenti sarebbero avvenuti, le leggi relative all'uso del suolo della foresta e le date da rispettare".¹¹²

Nell'agosto del 2008, la NFC e i funzionari di Kiboga si sono incontrati per discutere del trasferimento degli sfrattati. Il verbale di quella riunione indica che nessun rappresentante della comunità era presente, ed evidenziano che, in loro assenza, è stata formulata una proposta di riallocazione di un massimo di due chilometri quadrati per abitante per massimo cinque anni. La NFC ha accettato di finanziare un sondaggio per determinare con precisione la quantità di terra necessaria: sia la NFC che gli abitanti di Kiboga confermano che l'indagine è stata effettuata ma che i risultati finali non sono mai stati resi pubblici¹¹³. Un rappresentante della comunità ha testimoniato che la proposta di reinsestimento è stata presentata alla comunità in un incontro pubblico (non consultivo), ma che questa non è stata accettata perché la terra era troppo poca e si trattava di una soluzione temporanea.¹¹⁴

Nel caso di NTD nel Sudan meridionale, la 'cooperativa' (non NTD) si è aggiudicata il leasing di 600.000 ettari di terreno comune negoziando con lo stato, in un contesto dove manca un unico sistema giuridico nazionale per valutare le richieste di acquisizione della terra da parte di investitori stranieri. Le acquisizioni di terra, prima del 2009, sono state amministrate attraverso una combinazione di Nord diritto fondiario sudanese (nel Nord) che è stato applicato accanto al diritto fondiario consuetudinario; la terra è stata gestita attraverso procedure ad hoc, generando una mancanza di trasparenza. Il diritto fondiario consuetudinario, al momento dell'accordo con la NTD era il quadro giuridico più consolidato e accettato per la gestione del territorio in Sud Sudan.¹¹⁵

Prima del 2009, le lacune legislative hanno reso più facile l'acquisizione di terra su larga scala con scarso processo consultativo. Anche se la risposta dell'azienda è stata che l'intenzione della NTD era chiara fin dall'inizio – gli accordi dovevano essere effettuati con la piena collaborazione e in consultazione con le comunità, in modo che si sentissero "proprietari della terra" – nessuna consultazione della comunità è

avvenuta prima della firma dell'accordo. Solo tre persone - i membri firmatari della 'cooperativa', compreso il Capo Supremo - sembrano aver seduto al tavolo delle trattative quando l'accordo è stato firmato nel 2008. Nessuna informazione è stata concessa alla comunità, che è stata lasciata fuori dal processo decisionale.¹¹⁶ Secondo la comunità, la compagnia li ha incontrati solo nel novembre 2010. Il Sud Sudan Land Act del 2009, approvato dopo la firma del contratto tra NTD e la cooperativa stabilisce come requisito legale per qualsiasi investimento la consultazione della comunità fatta e il consenso informato.

Solo nel caso indonesiano c'è stata una forma di consultazione con i titolari dei diritti sulla terra, che tuttavia non ha seguito il principio del consenso libero, preventivo e informato. Molti dei contadini che hanno ceduto la loro terra si è sentito truffato per aver firmato una lettera ed acconsentito ad un accordo che ha avuto implicazioni perlopiù negative.

Senza informazioni

L'esempio indonesiano illustra quanto sia importante che i detentori dei diritti abbiano accesso ad informazioni tempestive e accurate. L'informazione è potere, soprattutto nei negoziati.

Nonostante molti attori pubblici e privati si impegnino formalmente a rispettare il principio del consenso libero, preventivo e informato, è difficile per i ricercatori - per non parlare delle comunità locali - ottenere informazioni di base sui negoziati avvenuti o su quelli ancora in corso. L'International Institute for Environment and Development (IIED) nella sua ricerca sugli accordi di acquisizione dei terreni, è riuscito a documentare la presenza di soli 12 contratti¹¹⁷. Tra questi alcuni sembrano "non idonei" allo scopo, perchè brevi, volti a garantire diritti a lungo termine di vaste zone di terra, e in alcuni casi con concessioni di sfruttamento dell'acqua, in cambio di entrate poco fruttuose per le casse dello stato e di promesse di investimento e/o di posti di lavoro apparentemente vaghe¹¹⁸. La mancanza di trasparenza mina anche il controllo pubblico e può aprire la porta alla corruzione.

La Liberia ha aperto un trend rinegoziando recentemente i contratti degli investitori; questi sono stati poi ratificati dal Parlamento e sono disponibili online. Secondo l'IIED, questo modo di operare è il risultato di una leadership politica determinata, di una squadra di governo capace di negoziare e con una assistenza legale di primo livello. I contratti sono stati significativamente migliorati in termini di impegni degli investitori riguardo a posti di lavoro, formazione, trasformazione locale e approvvigionamento, attenzione alla sicurezza alimentare e alla tutela sociale e ambientale.¹¹⁹

I dettagli di queste acquisizioni di terra su larga scala sono spesso segrete, particolarmente quelle grandi, che sembrano essere negoziate ad alto livello.

Esther Obaikol, Direttore Esecutivo, Uganda Land Alliance

Box 4: Uno standard unico per rafforzare i diritti sulla terra dappertutto?

Gli Stati membri dell'ONU, sotto gli auspici del Comitato sulla Sicurezza Alimentare Mondiale, sono alla fase finale dei negoziati sulle 'linee guida volontarie per il possesso responsabile di terra, bacini di pesca e foreste'. Come primo strumento internazionale dedicato al possesso della terra, questo set di linee guida mostra come gli Stati devono gestire i vari problemi tra cui la redistribuzione della terra, gli investimenti domestici e l'accesso

delle donne alla terra. E' augurabile che queste linee guida forniscano standard attuabili a cui i governi nazionali potranno riferirsi.

Contemporaneamente, si stanno verificando sviluppi anche a livello regionale, il più importante dei quali è il Framework e le Guidelines on Land Policy in Africa, approvate dal vertice dell'Unione Africana nel luglio del 2009, che hanno attratto un notevole sostegno politico tra i governi africani e nella società civile.

Fonti: UN Food and Agriculture Organization (FAO), 'Land Tenure: Voluntary Guidelines', <http://www.fao.org/nr/tenure/voluntary-guidelines/en/> (ultimo accesso Luglio 2011); African Union (AU), African Development Bank (AfDB), Economic Commission for Africa (ECA) (2011) 'Framework and Guidelines on Land Policy in Africa. Land Policy in Africa: A Framework to Strengthen Land Rights, Enhance Productivity and Secure Livelihoods', Addis Ababa: AU/AfDB/ECA, <http://www.au.int/en/dp/rea/content/framework-and-guidelines-land-policy-africa> (ultimo accesso Luglio 2011).

Ogni terra che aumenta di valore è tolta ai poveri.

Fernando Eguren, CEPES, Peru

Nessuna protezione

Tutti i paesi hanno sistemi normativi o legislativi che stabiliscono i diritti di proprietà, i diritti per l'accesso e l'utilizzo del territorio. Spesso le comunità hanno diritti di proprietà e sistemi di possesso della terra che sono antecedenti ai sistemi nazionali e che sono radicati nella loro cultura specifica, coesistenti con il sistema del diritto nazionale ma al di là del suo campo di applicazione e differenti tra diverse zone del paese. In molti paesi si è creato un ibrido tra il diritto consuetudinario e quello statutario. In alcuni paesi, il diritto consuetudinario è diventato legge formale, ma questo non significa necessariamente che venga applicato.

Box 5: Peru – Governi e compagnie fanno profitti sulle risorse del bacino amazzonico

Negli ultimi vent'anni l'Amazzonia peruviana ha visto gli investimenti aumentare, facilitati da concessioni di privilegi statali agli investitori nazionali ed esteri. Nel contempo il paese ha visto lo smantellamento della legislazione che in precedenza tutelava i diritti collettivi. A partire dal 1992 con il presidente Alberto Fujimori, questa ondata di investimenti è continuata con i successivi governi, includendo lo sfruttamento dei giacimenti di gas Camisea, la Legge di Promozione dei Biocarburanti del 2003 e l'iniziativa per l'integrazione delle infrastrutture regionali in Sud America (IIRSA)¹²⁰ che prevede la costruzione di impianti idroelettrici di grandi dimensioni e diverse autostrade, collegando la costa del Pacifico con il Brasile. Questa tendenza all'apertura degli investimenti privati ha raggiunto il suo apice tra il 2006 e il 2011 e ha portato a violenti conflitti.

In un atto insolito, il presidente García si è rivolto all'opinione pubblica nazionale attraverso i giornali nel 2007 con un editoriale intitolato 'Il cane nella mangiatoia',¹²¹ in cui ha affermato che le risorse del Rio delle Amazzoni non vengono sfruttate a causa di comunità rurali che possiedono diritti collettivi alla proprietà e all'accesso alle risorse. Per questo la nazione non gode dei potenziali benefici di tali ricchezze naturali. Inoltre il presidente ha affermato che le comunità amazzoniche non consentono alle imprese private di investire nello sfruttamento delle risorse, protetti da leggi che garantiscono i diritti collettivi. Il Presidente ha quindi concluso che i livelli di povertà nelle comunità amazzoniche sono il risultato combinato di una legislazione 'obsoleta' e di comunità 'inattive' e 'indolenti'. Quest'ultima affermazione rinvia alla metafora usata nel titolo dell'articolo: il cane nella mangiatoia non mangia il cibo, ma impedisce ad altri di accedervi.

Questa analisi polemica è stata seguita nella prima metà del 2008 da un insieme di 99 decreti legislativi, molti dei quali volti a sospendere i diritti collettivi e a promuovere nuove strutture per gli investitori privati di accesso alla terra e alle risorse della regione amazzonica. La protesta contro questi decreti ha portato nel giugno 2009 ad una escalation nella città settentrionale amazzonica di Bagua, con decine di vittime tra gli indigeni e le forze dell'ordine.

Come risultato delle politiche di governo, vi sono attualmente più di 50 progetti di ampia scala legati all'utilizzo dell'energia. Concessioni petrolifere e di gas coprono il 70 per cento dell'Amazzonia peruviana; più di 10 milioni di ettari di concessioni minerarie sono state concesse, e quasi 8 milioni di ettari di foresta sono concesse per la produzione di legname. Oltre a tutto questo, l'agenzia governativa Pro-inversion ha annunciato l'intenzione di produrre biocarburanti su mezzo milione di ettari di terreno.

Nella maggior parte dei casi, questa corsa all'utilizzo delle risorse sta avvenendo all'oscuro dei cittadini peruviani, con una notevole mancanza di trasparenza nei procedimenti giudiziari e amministrativi, e sulla base di carenti valutazioni di impatto sociale e ambientale. Di conseguenza, la biodiversità amazzonica è in pericolo, l'insicurezza alimentare tra le popolazioni rurali e indigene sta aumentando in modo significativo, e le comunità temono di essere sfollate.

In contrasto con questa tendenza, il neo-eletto presidente Humala ha approvato una nuova legge nel suo primo mese di presidenza che mira ad assicurare il consenso libero, preventivo e informato delle comunità colpite dallo sfruttamento delle risorse naturali da cui dipendono. Questa nuova normativa può contribuire a invertire decenni di impatti sociali negativi associati con la corsa alle risorse in Amazzonia, a condizione che contenga normative più vincolanti sul monitoraggio degli impatti ambientali e sociali e che porti a modificare altre leggi – comprese quelle sugli investimenti terrieri - che attualmente ignorano l'applicazione del consenso libero, preventivo e informato.

I negoziati sulla terra si stanno svolgendo velocemente e a porte chiuse. Ma il segreto e la fretta non favoriscono accordi positivi. Invece di buttarsi sul mercato della terra, I governi dovrebbero promuovere un dibattito pubblico sul futuro dell'agricoltura nel paese.

Lorenzo Cotula, IIED¹²²

Le recenti pressioni sulla terra a livello globale hanno avuto un impatto importante sul fragile mix di sistemi legali in piedi in molti paesi. In pratica, gli investitori sfruttano la confusione creata da sistemi sovrapposti per eluderli entrambi, o allineandosi con il governo o un capo tribale.

I diritti sulla terra sono riconosciuti solo quando sono sostenuti dalle istituzioni. L'allontanamento degli abitanti dei villaggi delle piantagioni NFC in Uganda è un esempio calzante. Queste comunità credevano di essere titolari di diritti formali sulle terre in cui vivevano e da cui dipendevano e hanno riposto la loro fiducia nei sistemi legali di tutela di tali diritti. Inoltre, l'Alta Corte Ugandese ha concesso provvedimenti cautelari di blocco degli sfratti sia a Kiboga che a Mubende¹²³: nonostante questo gli sfratti continuano e le persone che vivono nel posto affermano che l'esercito e la polizia sono stati inviati insieme a personale che – secondo i testimoni – lavorava per la società¹²⁴. La NFA e la NFC chiamano gli abitanti del villaggio "occupanti" di terreni forestali e si rifanno a una direttiva di alto livello che condanna gli sfratti a Mubende, ma i loro argomenti sono contestati dalle comunità sfollate e non sono ancora stati considerate in dettaglio da parte dei tribunali ugandesi.¹²⁵ La NFC nega ogni coinvolgimento nel processo di sdoganamento e sostiene che gli abitanti del villaggio abbiano lasciato la loro terra volontariamente.

Le ricerche effettuate dal Center for International Forestry Research (CIFOR) su diversi casi in Africa sub-sahariana hanno rilevato che, nonostante le differenze in termini di leggi e contesti nazionali, gli investimenti fondiari spesso finiscono per dare gli stessi risultati in termini di comunità locali. I diritti consuetudinari, per esempio, raramente sono stati adeguatamente protetti nei negoziati per l'accesso alla terra, nonostante il diffuso riconoscimento legale di tali diritti. Il CIFOR ha concluso che 'i risultati sono sorprendentemente simili, nonostante una grande varietà di quadri giuridici e istituzionali sulla protezione dei diritti consuetudinari e i sui regolamenti di acquisizione di terreni su larga scala'.¹²⁶

Allo stesso modo, la PT.MAS ha sfruttato le incoerenze nelle politiche fondiarie indonesiane.¹²⁷ Il sistema dei Dayak di gestione della terra a West Kalimantan è governato da leggi consuetudinarie: mentre il terreno è proprietà comune, gli individui possono ottenere il diritto di utilizzarlo. I confini sull'utilizzo della terra non sono marcati, ma tramandati a memoria, e la terra viene passata di generazione in generazione. Nella reggenza di Sanggau un terzo del territorio è stato designato dal governo locale come *izin lokasi*, o terra che le aziende possono chiedere alle comunità di condividere. Ciò ha fatto sì che alcuni leader della comunità siano stati cooptati dalle aziende o dagli enti locali per convincere - o costringere - le famiglie a dare loro la propria terra.¹²⁸ In pratica, questo significa che il capo dei popoli indigeni (il Kepala Adat), il capo del villaggio, e il sotto-capo del villaggio ricevono uno stipendio mensile da parte della società che lavora l'olio di palma. 'Come risultato', rileva l'ONG Guarda Sawit 'i capi villaggio non rappresentano la comunità, bensì la società nei confronti della propria comunità'.

Nessun ricorso

In pratica le persone accettano offerte che sono, nel linguaggio della teoria della negoziazione, migliori di quelle che ritengono la loro 'migliore alternativa a un accordo negoziato'¹²⁹. Se una donna che vede i propri diritti sulla terra minacciati crede di poter ottenere di più dalla protesta o da un tribunale, non negozierà. Tuttavia se sente che non ha altra scelta, è probabile che sarà d'accordo con quasi tutte le proposte. Se sa che i suoi diritti sulla terra sono deboli, che i tribunali sono corrotti o inefficaci, e che può essere picchiata dalla polizia o dai teppisti, non ha scelta migliore. Ciò è dimostrato dalle risposte degli abitanti in uno dei casi analizzati da Oxfam nel quale è stato chiesto cosa sarebbe accaduto se avessero avuto una compensazione. Tutti loro hanno detto che avrebbero accettato, anche senza sapere nulla dei dettagli dell'offerta.

Rafforzare i diritti delle donne contadine e di altri piccoli produttori alimentari, così come promuovere il loro accesso alla giustizia, è cruciale. Mettere in grado quelli colpiti da accordi di acquisizione delle terre di esercitare un consenso libero, preventivo e informato consentirà loro di esercitare i loro diritti. Invece, l'assenza di regole giuridiche e l'accesso alla giustizia può risultare in un conflitto violento – sia a causa degli interessi delle elites sia a causa delle comunità che cercano di tenersi la propria terra. Le comunità reagiranno quando qualcosa di base come la loro terra è in pericolo, perché è la base della loro sussistenza, identità, e sopravvivenza.

Cosa sta fallendo a livello internazionale?

I casi qui considerati sono collegati ai mercati internazionali attraverso la finanza e il trading. Quando i meccanismi di account abilitati nazionale e locale falliscono, gli strumenti internazionali dovrebbero prevenire pratiche abusive o irresponsabili. Ma questi meccanismi funzionano?

Strumenti di tutela dei diritti umani

Le convenzioni sui diritti umani contengono chiari obblighi in relazione ai negoziati di acquisizione di terra su larga scala. Queste non si applicano solo ai governi, ma anche alle imprese che investono o comprano merci a seguito di queste operazioni, così come ai governi dei paesi dove hanno sede gli investitori¹³⁰. Tuttavia, il sistema dei diritti umani spesso non riesce a fornire meccanismi pratici ed efficaci per fare in modo che le persone e le comunità chiedano conto ad aziende e governi.

Diverse regioni (Africa, Europa e America) hanno tribunali regionali dei diritti umani e commissioni che permettono agli individui e alle comunità di citare in giudizio i governi. Questi strumenti sono stati testati, anche se raramente, anche sulle operazioni di business all'estero.

- **La Corte Interamericana dei Diritti dell'Uomo** ha un'ampia collezione di casi di tutela dei diritti di proprietà collettiva dei popoli indigeni, e in alcuni casi ha stabilito che gli stati non hanno rispettato il loro obbligo di ottenere il consenso libero, preventivo e informato delle comunità colpite¹³¹. Per esempio, in un caso promosso dal Forest People's Programme la corte ha chiesto al governo del Suriname di rivedere la revisione delle concessioni forestali e minerarie ricevute. ¹³²
- **La Commissione africana dei diritti dell'uomo e dei popoli** si è pronunciata a favore dei diritti delle comunità pastorali Endorois del Kenya, a seguito di un conflitto con il governo sullo stabilimento di una riserva di caccia sulla loro terra. ¹³³

È importante che il sistema internazionale funzioni al fine di proteggere i diritti alla terra e che le comunità danneggiate siano in grado di testare i sistemi già esistenti. Queste sentenze hanno stabilito importanti precedenti: tuttavia rimangono casi rari e nei casi discussi in questo documento, i tribunali non hanno fornito ricorso.

Proteggere, rispettare e rimediare

Al fine di proporre misure volte a colmare il vuoto legislativo sulla tutela dei diritti umani nelle operazioni imprenditoriali, il Segretario generale dell'ONU ha nominato un Rappresentante Speciale per i Diritti dell'Uomo e delle Imprese Transnazionali e delle altre imprese commerciali, John Ruggie, che ha recentemente completato il suo mandato di sei anni. Durante il proprio mandato John Ruggie ha prodotto un

ampio quadro e una serie di principi guida approvati dal Consiglio dei Diritti Umani delle Nazioni Unite: tuttavia un meccanismo di follow-up deve ancora essere messo in atto.

Quello che oggi è conosciuto come il Quadro delle Nazioni Unite si basa sull'ideale di 'proteggere, rispettare, e rimediare'. Gli Stati hanno il dovere di proteggere le persone dalle violazioni dei diritti umani da parte di terzi, incluse le imprese; le aziende hanno la responsabilità di rispettare i diritti umani, e le persone devono avere accesso a tutele più efficaci. Il Quadro e i suoi principi identificano i seguenti ruoli per le imprese:

- Identificare, prevenire e mitigare l'impatto negativo sui diritti umani delle loro attività;
- Esercitare una due diligence rispetto all'impatto negativo sui diritti umani causato dall'impresa attraverso le proprie attività, o attraverso attività correlate. In altre parole, una società deve assumersi la responsabilità su tutta la propria filiera di fornitori;
- Comunicare esternamente come l'azienda sta gestendo il proprio impatto sui diritti umani;
- Dare alle vittime accesso ad un ricorso effettivo.¹³⁴

Il comportamento delle aziende descritte in questo documento informativo è ancora lontano dal rispetto di tali obblighi.

I paesi d'origine

Il Framework delle Nazioni Unite sottolinea l'importanza di un controllo statale, compreso il controllo delle compagnie che operano all'estero; chiede ai governi di affrontare con rimedi efficaci gli abusi sui diritti umani effettuati dalle imprese. Gli investitori spesso approfittano di governance debole o inesistente a livello nazionale per acquistare terreni. Per risolvere questo problema, i paesi d'origine degli investitori dovrebbero istituire severe norme giuridiche e garantire che le aziende, indipendentemente da dove esse operano, promuovano la trasparenza, la regolazione delle pratiche commerciali, e permettano alle comunità di avere i propri diritti tutelati.

Trasparenza

I requisiti legali sulla trasparenza assumono importanza nel contesto del land grabbing perché (chi è coinvolto, chi è informato, che parte di terra è stata affittata o comprata, e per quanto tempo) non sono sempre chiari. La mancanza di trasparenza limita sia il coinvolgimento di gruppi della società civile nella negoziazione e nell'attuazione degli accordi, sia l'abilità degli stakeholders locali di rispondere a nuove sfide e opportunità, minando al contempo anche il loro potere contrattuale. Al momento, è difficile per le comunità locali (o per i loro alleati nazionali e internazionali) scoprire chi si cela dietro al finanziamento o alla gestione degli investimenti fondiari, e a quali insieme di norme questi soggetti fanno riferimento.

Attualmente, il regime giuridico in alcuni stati di origine degli investitori non impone la trasparenza in materia di investimenti in terra e acqua

nei paesi in via di sviluppo. Negli Stati Uniti, il Dodd-Frank Act (2010) crea nuovi obblighi in materia di trasparenza per gli investimenti, ma è limitato alle industrie estrattive.¹³⁵

Promuovere la trasparenza a livello internazionale potrebbe essere un passo importante, a patto che vengano apprese le lezioni di altre iniziative che hanno avuto un impatto più limitato, L'Iniziativa per la Trasparenza dell'Industria Estrattiva (EITI). Mentre L'EITI è riuscito a creare spazi affinché le organizzazioni della società civile nazionale facciano luce sui flussi finanziari, il suo impatto è limitato, dal momento che si tratta di una iniziativa volontaria e che non richiede di dover esplicitare i dettagli del contratto o di effettuare consultazioni trasparenti prima di finalizzare i contratti. Nel frattempo, le iniziative della società civile stanno aiutando a fare luce su quello che rimane un business altamente segreto.¹³⁶

Pratiche d'impresa

Mentre le leggi di promozione della trasparenza sono poche nei paesi di origine della imprese, alcune misure sono già in atto per regolare gli investimenti finanziari e le pratiche commerciali all'estero. Negli Stati Uniti, c'è il Foreign Corrupt Practices Act del 1977 e il Dodd-Frank Act del 2010, mentre il Regno Unito ha introdotto una legge contro la corruzione nel 2010. Questi strumenti normativi creano obblighi nei confronti delle pratiche commerciali all'estero negli Stati Uniti e nel Regno Unito. Il FCPA, per esempio, contiene una disposizione anticorruzione che potrebbe essere rilevante per gli investimenti terrieri perché colpisce il modo in cui questi sono stati effettuati. La legge è unica nel suo genere in quanto rende gli investimenti esteri un'attività perseguibile negli Stati Uniti (dove spesso risiedono le società) e non solo nel paese di destinazione, in cui le istituzioni sono spesso più deboli e con meno capacità.

Standard di investimento settoriali

Anche se è difficile concordare e attuare strumenti sui diritti umani che possano dare protezione efficace contro gli abusi di potere aziendale, altre iniziative possono svolgere un ruolo cruciale nel colmare il gap di governance a livello globale - sia nel breve termine, per regolare le attività delle imprese, sia nel lungo termine, come trampolini di lancio per il futuro della governance internazionale.

In particolare, le Linee guida per le imprese multinazionali¹³⁷ promosse dall'Organizzazione per la Cooperazione Economica e lo Sviluppo (OCSE) hanno il sostegno delle imprese, delle ONG (tra cui Oxfam), dei governi, dei sindacati. Le Linee Guida si applicano a tutte le aziende con sede in paesi OCSE che sono impegnate in attività transnazionali, e disegnano pesantemente sul lavoro di John Ruggie sui diritti umani. Obbligano i governi partecipanti di creare punti di contatto nazionali per gestire le censure sollevate dalle parti interessate in merito a presunte violazioni da una società particolare, e per fornire le comunità colpite dai tipi di progetti qui presentati con l'opportunità di presentare un reclamo. Ad oggi, oltre 200 casi sono stati raccolti attraverso questo meccanismo.

Oltre a questi, ci sono regole, norme e meccanismi che sono stati sviluppati all'interno del settore privato in sé, a livello aziendale o di settore, a volte in iniziative multilaterali (MSI). Le aziende che hanno integrato le migliori prassi nelle loro operazioni di business e le strategie sono spesso la forza trainante del settore volontario per adottare iniziative comuni. Queste iniziative includono gli Equator Principles, che promuovono la tutela sociale e ambientale per il settore finanziario, i criteri della Tavola Rotonda sull'olio di palma sostenibile, che disciplinano la produzione e la lavorazione di olio di palma.

Le iniziative multilaterali possono svolgere solo un ruolo limitato nel colmare il gap di governance creato dalla globalizzazione, in quanto possono influenzare solo i loro membri e, indirettamente, i loro partner commerciali. Ma possono anche svolgere un ruolo fondamentale nel promuovere un ambiente che porta all'introduzione di norme giuridiche applicabili sia a livello internazionale sia a livello nazionale nei paesi colpiti. Alcuni di loro hanno meccanismi di ricorso che possono essere strumenti utili per le comunità colpite dagli effetti avversi del land grabbing.

Standard e regole per i finanziatori

L'IFC ha criteri rigidi per stabilire in quali progetti investe, compresa la consultazione della comunità e la tutela sociale e ambientale. Attualmente, molte altre istituzioni pubbliche e private finanziarie prendono a riferimento gli standard dell'IFC¹³⁸. Ad esempio, questi sono alla base Equator Principles¹³⁹. Le istituzioni finanziarie internazionali, le aziende del settore estrattivo, i gestori di fondi socialmente responsabili hanno espresso crescente sostegno per il principio del consenso libero, preventivo e informato negli ultimi anni. Come notato dall'IFC, la discussione tra le istituzioni internazionali non è più se questo debba essere attuato, ma come.¹⁴⁰

L'IFC ha anche un sistema di ricorso con la presenza di un Compliance Advisor/Mediatore indipendente (CAO)¹⁴¹, che ha aiutato le comunità a West Kalimantan, in Indonesia, a risolvere il contenzioso con Wilmar (vedi Box 6). Tuttavia, nonostante questo successo poche organizzazioni della società civile hanno utilizzato questo meccanismo o meccanismi simili da parte di altri investitori.¹⁴²

Box 6: Un ricorso a volte paga – Il caso di Wilmar

Dal 1980 il Gruppo Banca Mondiale, attraverso l'IFC, ha investito più di due miliardi di dollari per promuovere il commercio mondiale di olio di palma. Una delle aziende che ricevono finanziamenti dall'IFC ha sede a Singapore ed è il gruppo Wilmar. Come altre società, Wilmar è stato accusato di land grabbing e di diffusi abusi sui diritti umani.

Un membro della comunità di Dusun Sajingan Kecil, a Desa Semanga, West Kalimantan, è stato citato nel primo Bilancio Sociale di Wilmar (del 2009):¹⁴³

'All'inizio del 2005, stavamo lavorando nella giungla e abbiamo visto che alcuni terreni venivano sgomberati. Quando abbiamo cercato di scoprire chi stava facendo questo, ci siamo resi conto che era la PT. ANI [PT. Agro Nusa Investama, una sussidiaria di Wilmar operante a West Kalimantan]. Perdendo la nostra terra perdiamo i nostri mezzi per vivere. Il capo della nostra comunità ha incontrato il responsabile della compagnia che ci ha

detto che la società non sapeva che la terra ci appartenesse. Abbiamo chiesto alla compagnia di frenare lo sgombero, ma non hanno voluto e non abbiamo trovato una soluzione. '

Nel 2007, i gruppi della comunità hanno presentato un formale ricorso alla CAO, basato sull'investimento effettuato dall'IFC negli affari della Wilmar.* Le comunità ha sollevato una serie di problemi, tra cui l'acquisizione da parte della Wilmar delle terre dei popoli indigeni senza consenso, il disboscamento illegale, la deforestazione, e l'incapacità di Wilmar di stabilire aree destinate ai piccoli produttori.

La CAO ha scoperto che Wilmar ha riconosciuto di aver agito su quelle terre senza il consenso libero, preventivo e informato delle comunità, e che questo aspetto andava considerato, così come le altre questioni sollevate nel ricorso. Il processo di risoluzione delle controversie che ne seguì ha portato, nel 2008, ai negoziati sugli insediamenti avvenuti tra Wilmar e oltre 1.000 membri della comunità di West Kalimantan. Gli accordi hanno previsto una compensazione per la terra persa, il ritorno di 1.699 ettari di terreno boschivo alla comunità, e l'allocatione di fondi per lo sviluppo di ogni comunità. Wilmar ha inoltre deciso di attuare un nuovo approccio per gestire i conflitti riguardanti la terra e ha dichiarato di lavorare per applicare il principio del consenso libero, previo e informato in tutte le proprie operazioni. Questi accordi sono attualmente monitorati.

Questo tipo di questioni non sono relative ad un singolo caso, ma proprie di tutto un settore. Il Gruppo della Banca Mondiale ha rivisto le sue strategie di produzione di olio di palma con un processo di consultazione in tutto il mondo, durante il quale c'è stata una moratoria su tutti gli investimenti in palma da olio. La revisione ha evidenziato che il possesso della terra e l'utilizzo dei terreni sono fondamentali per attuare un approccio responsabile al settore dell'olio di palma. Ha riconosciuto il ruolo fondamentale di un'autorità governativa che controbilanci i forti incentivi economici offerti. La revisione inoltre ha portato alla promozione di investimenti nei 'terreni degradati' al posto di quelli effettuati su boschi comuni o terre agricole di sussistenza, e ha raccomandato uno spostamento di investimenti a beneficio dei piccoli proprietari.

Chiedere conto alle aziende responsabili resta una sfida enorme Wilmar da sola è coinvolta nella risoluzione di 43 conflitti in Kalimantan e di 5 a Sumatra. L'ONG indonesiana Sawit Watch monitora oltre 600 conflitti legati all'olio di palma.

* La denuncia è stata sostenuta, tra gli altri, da Oxfam, Sawit Watch, e dal People Forest Programme.

Fonte: Forest Peoples Programme, materiale pubblicato sull' IFC, <http://www.forestpeoples.org/topics/responsible-finance/international-finance-corporation-ifc> (last accessed July 2011); Wilmar International Ltd (2009) 'Sustainability Report', Singapore: Wilmar International Ltd, pp.52, 53-54, 56; CAO (2009) 'Final Ombudsman Assessment Report, March 2009, on the Complaint from Communities in Kalimantan and Civil Society in relation to activities of the Wilmar Group of Companies', Washington, D.C.: Office of the Compliance Advisor/Ombudsman (CAO); CAO (2007) 'Preliminary Stakeholder Assessment, November 2007, Regarding Community and Civil Society concerns in relation to activities of the Wilmar Group of Companies', Washington, D.C.: Office of the Compliance Advisor/Ombudsman (CAO); Private communications with Sawit Watch (www.sawitwatch.org.id) (last accessed July 2011).

Oxfam ritiene che il fallimento degli standard internazionali e delle regole per salvaguardare le comunità dagli impatti devastanti del land grabbing ¹⁴⁴ sia dimostrato dal caso che coinvolge la New Forest Company in Uganda. La NFC è sostenuta da investimenti di istituzioni finanziarie internazionali e banche le cui procedure devono aver fallito. L'IFC ha valutato l'azione della NFC a Mubende nel quadro della partecipazione per 7 milioni di dollari a Agri-Vie, un fondo di private equity agro-

alimentare il cui portafoglio comprende NFC. Da un lato, l'IFC ha concluso che la NFC non è stata in grado di applicare tutti i principi stabiliti dall'IFC per l'acquisto della terra ed il re insediamento involontario: questi standard riconoscono che l'acquisizione di terreni e le restrizioni sull'uso del suolo può avere un impatto negativo sulle comunità del territorio e che è quindi necessario prevedere una forma di compensazione ¹⁴⁵. Tuttavia, dato che a Mubende lo sfratto era stato effettuato dal governo e dato che la NFC aveva dimostrato, per l'IFC, di aver effettuato ogni sforzo possibile per coinvolgere e collaborare con lo stato l'IFC ha valutato lo standard della NFC "in linea con quanto consentito dalle leggi ¹⁴⁶. La valutazione dell'IFC non riguarda le operazioni della NFC a Kiboga.

La Banca Europea degli Investimenti (BEI), l'istituzione finanziaria dell'Unione europea, opera anche in base a principi ambientali e sociali per i progetti che finanzia. La BEI ha finanziato l'espansione delle operazioni della NFC a Namwasa, attraverso un prestito di 5 milioni di euro ed un sussidio di 650.000 euro volto a finanziare il lavoro di responsabilità sociale d'impresa. Come l'IFC, la BEI sostiene la NFC indirettamente tramite un investimento di 12 milioni di dollari nei fondi azionari AgriVie. La BEI sostiene di essere a conoscenza di dispute territoriali tra le comunità e l'NFC, e di essere a conoscenza dei rischi che queste comportano per il progetto: inoltre si dice soddisfatta dalla valutazione di impatto ambientale del progetto, indipendentemente dall'esito del processo legale in corso, e crede che la NFC abbia agito secondo i propri diritti. La BEI ritiene che il progetto sia pienamente in linea con i principi ambientali e sociali e gli standard, che richiedono, per quelle persone la cui sussistenza è influenzata negativamente da un progetto una adeguata compensazione¹⁴⁷. Anche in questo caso, la BEI non ha valutato le operazioni a Kiboga.

La banca HSBC ha investito circa 10 milioni di dollari nella NFC, possiede il 20 per cento della proprietà e siede nel consiglio d'amministrazione. La HSBC ha investito nella NFC a patto che questa azienda facesse una serie di progressi verso la certificazione FSC¹⁴⁸. HSBC ha una serie di politiche sulla sostenibilità di 'settori sensibili', tra cui boschi e prodotti delle foreste e afferma che la NFC soddisfa i requisiti di sostenibilità per questo settore. ¹⁴⁹Tuttavia le politiche della HSBC e quelle di altri investitori fanno molto affidamento sul giudizio di organi esterni come la FSC, anche quando, secondo Oxfam, i fatti non sono stati monitorati da una autorità indipendente. Nel caso di HSBC, la fiducia riposta su una certificazione FSC è piuttosto strana, dato che la banca, rappresentata nel CdA era a conoscenza dell'esistenza di procedimenti giudiziari contro la NFC per la questione dei diritti sulla piantagione.

Box 7: Una nuova ondata di finanziamenti

Sempre più spesso, l'IFC effettua prestiti tramite intermediari finanziari (IF), come i fondi di private equity e le banche, invece di gestirli direttamente. Nel 2010, questo ha riguardato il 50% di tutte le acquisizioni. Oxfam ritiene che gli standard IFC si dovrebbero applicare a tutti gli intermediari.

Il prestito gestito dagli intermediari manca di trasparenza e di adeguata attenzione a fattori sociali e ambientali, delegando la maggior parte delle valutazioni all'intermediario finanziario stesso. Le comunità colpite sono spesso inconsapevoli che è l'IFC a finanziare il progetto ed è quindi improbabile che facciano uso del suo meccanismo di denuncia.

Nel caso di NFC in Uganda, il sostegno dell'IFC arriva attraverso un fondo

di private equity chiamato Agri-Vie, il cui portafoglio comprende NFC. Agri-Vie dice che tutte le sue società partecipate devono rispettare gli standard IFC ed afferma di aver compiuto adeguati controlli prima del suo investimento in NFC, trovando il suo standard in linea con gli standard di performance IFC¹⁵⁰. Tuttavia, il rispetto di questi standard non è servito a proteggere le vite degli sfollati di Kiboga e Mubende. Oxfam ritiene che l'IFC dovrebbe essere ritenuto responsabile per eventuali errori di valutazione di AgriVie, in modo da imparare dai futuri errori.

Fonte: Bretton Woods Project / Ulu Foundation (2010) 'Out of sight, out of mind? IFC investment through banks, private equity firms and other financial intermediaries', <http://www.brettonwoodsproject.org/art-567190> (last accessed July 2011); Bretton Woods Project (2011) 'IFC standards revision leaves out human rights', <http://www.brettonwoodsproject.org/art-567600> (last accessed July 2011).

Gli standard nelle filiere

Gli individui e le comunità di base potrebbero chiedere di far rispettare le leggi anche ad altri attori della filiera. I meccanismi di ricorso previsti dall' FSC e dalla RSPO potrebbero essere percorribili anche da altre comunità protagoniste di casi simili.¹⁵¹

L'FSC certifica gli investimenti forestali che rispettano le migliori prassi in tema di posti di lavoro e di questioni sociali e ambientali. Nel 2010 oltre 120 milioni di ettari sono stati certificati dal FSC in oltre 80 paesi in tutto il mondo - l'equivalente di circa il cinque per cento della produzione mondiale di foreste. Mentre i principi e i criteri della FSC richiedono la protezione dei diritti locali di proprietà, uso o accesso alla terra, la certificazione non sempre necessita di questo requisito, come nel caso della piantagione NFC a Mubende che è stata certificata FSC, nonostante le gravi lacune osservate da Oxfam.¹⁵²

Per esempio uno dei principi della FSC sui diritti di possesso e utilizzo richiede l'approvazione di 'meccanismi appropriati per risolvere le controversie sui crediti di possesso e sui diritti di utilizzo'. Inoltre, si afferma che 'una operazione nella quale c'è una controversia che coinvolge un numero significativo di soggetti normalmente non è certificata. Un altro principio sulle relazioni tra la comunità e i lavoratori richiede meccanismi appropriati per fornire un equo indennizzo in caso di perdite o guasti che possano pregiudicare i diritti legali o consuetudinari, la proprietà, le risorse o i mezzi di sussistenza delle popolazioni locali'.

Un audit di sorveglianza FSC sulla piantagione Mubende, condotto dalla SGS nel giugno 2010, ha concluso che 'l'azienda ha seguito mezzi pacifici e ha agito responsabilmente per risolvere il problema dell'occupazione. Al momento non ci sono controversie suscettibili di influenzare l'attività della società'. La SGS afferma che la validità dei casi giudiziari è 'molto dubbia'¹⁵³. La base di valutazione non è chiara a Oxfam: viste le cause pendenti che coinvolgono oltre 20.000 persone appare difficile sostenere che i principi alla base del lavoro dell'FSC siano stati rispettati.¹⁵⁴

La Roundtable on Sustainable Palm Oil (RSPO), una iniziativa multi-stakeholder lanciata nel 2004, ha riunito produttori di olio di palma,

trasformatori, commercianti, produttori di beni di consumo, rivenditori, banche, investitori, e ONG ambientali e sociali, per sviluppare e implementare standard globali per l'olio di palma sostenibile. Unilever, Nestlé, McDonald e Burger King hanno già dichiarato che entro il 2015 tutto l'olio di palma utilizzato nei loro processi di produzione sarà proveniente da filiere responsabili. Nonostante alcuni successi nel migliorare le pratiche di alcune grandi aziende di olio di palma nel sud-est asiatico, la RSPO non raggiunge ancora tutte le altre aziende che operano nella regione, e men che meno in Africa dell'Ovest e in America Latina.

Box 8: I RAI limitano o incentivano gli accordi di compravendita della terra?

Nonostante le polemiche diffuse tra gli osservatori, la Banca Mondiale e tre organizzazioni delle Nazioni Unite (FAO, IFAD, e l'UNCTAD) hanno lanciato i Responsible Agricultural Investment Principles (RAI), una nuova serie di principi per incoraggiare le imprese a investire in maniera responsabile. Questi principi incoraggiano le aziende a rispettare i diritti locali, garantire la trasparenza, e agire in modo socialmente e ambientalmente corretto. Alcuni osservatori sono convinti che questo tipo di principi abbiano lo scopo di sradicare gli accordi sulla terra di larga scala. Altri sono convinti che questi principi diventino una fonte per legittimare e facilitare il land grabbing 'a lungo termine'.

Qualunque sia l'intenzione, questi principi non solo sono più deboli di tutti gli standard citati in questo rapporto (comprese le norme della Banca Mondiale), ma sono anche così lontani dall'essere realizzati che non possono essere considerati una seria risposta ai problemi urgenti posti dai casi di studio analizzati.

Fonte: Knowledge Exchange Platform for Responsible Agro-Investment (RAI), <http://www.responsibleagroinvestment.org/> (last accessed July 2011); GRAIN (2011) 'It's time to outlaw land grabbing, not make it responsible!', Barcelona: GRAIN, http://www.grain.org/o_files/RAI-EN.pdf (last accessed July 2011).

Politiche perverse

Alcune politiche governative nazionali e internazionali, anche se ben intenzionate, in pratica hanno l'effetto di minare i diritti sulla terra delle comunità locali, fornendo incentivi che aumentano la pressione per la terra o proteggono gli investimenti più dannosi.

Per mitigare le emissioni di carbonio UE e gli Stati Uniti (così come altri) hanno introdotto negli ultimi dieci anni target sull'utilizzo di biocarburanti, nonostante il ruolo di questi agenti nel ridurre le emissioni sia stato messo fortemente in discussione, e nonostante la produzione di biocarburanti sia sempre più legata ai prezzi dei generi alimentari e alla competizione per le risorse naturali¹⁵⁵. In effetti, la forte domanda di biocarburanti sta dando luogo a investimenti fondiari dannosi.

Un altro esempio è rappresentato dai Clean Development Mechanism (CDM) delle Nazioni Unite, uno degli strumenti creati dal Protocollo di Kyoto per agevolare il commercio delle emissioni di carbonio¹⁵⁶. Il Consiglio che presiede ai CDM ha registrato un impianto di biogas in Honduras realizzato dalla Dinant - Exportadora del Atlántico come progetto di riduzione delle emissioni, consentendo all'azienda di

vendere crediti di carbonio certificati sul mercato¹⁵⁷. Le oltre 200.000 tonnellate di crediti di riduzione delle emissioni che Dinant prevede di realizzare entro il 2017 potrebbero far guadagnare diversi milioni di dollari alla compagnia. La domanda di Dinant è stata accettata nonostante l'intervento di due organizzazioni della società civile, FIAN e CDM Watch, che hanno documentato lo sfratto violento e numerose violazioni dei diritti umani¹⁵⁸ legate al progetto Dinant nella valle di Aguan Bajo¹⁵⁹, e nonostante le preoccupazioni sollevate dal governo britannico, dalla Carbon Markets and Investors Association¹⁶⁰, e dall'EDF Trading - che si è ritirata da un accordo per acquistare le riduzioni certificate delle emissioni effettuate da questo progetto. Il Consiglio CDM, tuttavia, ha spiegato che concerne la valutazione sul rispetto dei diritti umani non fa parte dei parametri considerati per la certificazione di riconoscimento dei crediti di carbonio.¹⁶¹

La NFC sta chiedendo al CDM il riconoscimento dei crediti di carbonio da CDM per la piantagione a Mubende, e ha addotto, per ottenerli, la certificazione FSC.¹⁶²

Inoltre ci sono oltre 2.500 trattati bilaterali di investimento, che proteggono gli investitori da modifiche nelle politiche del governo che li ospita e che possono mettere a repentaglio la capacità di questi paesi di regolamentare gli investimenti in modo efficace¹⁶³. Il potere che gli investitori hanno, con questi accordi multilaterali, di sfidare politiche pubbliche attraverso procedure arbitrali indebolisce la capacità dei paesi in via di sviluppo di regolamentare le loro politiche alimentari, idriche, fondiari o di introdurre politiche che promuovono la sicurezza alimentare e la riduzione della povertà.

5

Coltivare giustizia

La terra è potere – sociale, politico, economico...e la società civile deve continuamente ricordarselo.

Rajagopal, Ekta Parishad, India

Il mercato mondiale chiede più materie prime agricole, e questo può andare a beneficio delle comunità locali in un momento in cui l'interesse degli investitori aumenta. Tuttavia oggi ci sono più rischi che opportunità per le comunità. E' necessario spostare l'equilibri di potere a favore dei più poveri e di coloro più minacciati dagli accordi per l'acquisizione di terra. Le comunità hanno il diritto di sapere e di decidere e questo diritto deve essere rispettato da tutti i soggetti coinvolti. Occorre agire a diversi livelli per assicurare che le cose cambino davvero e per risolvere i conflitti che sorgono a causa degli accordi sulla terra.

Raccomandazioni

Le richieste delle comunità oggetto di questi casi di ricerca devono essere ascoltate.

- I diritti delle comunità negativamente colpite dal land grabbing devono essere rispettati. Queste comunità devono essere ascoltate e i loro problemi devono essere affrontati in modo imparziale, secondo le leggi nazionali e internazionali
- I finanziatori e coloro che acquistano da progetti di acquisizione di terra, sia nazionali sia internazionali, devono utilizzare la loro influenza per fare in modo che le comunità vengano ascoltate. Lo stesso è vero per le compagnie lungo tutta la filiera.

Il potere deve tornare in mano alle comunità locali

I governi dovrebbero:

- Adottare standard internazionali sul buon governo relativamente alle proprietà fondiari e alla gestione delle risorse naturali. Le Voluntary Guidelines on the tenure of land, forests, and fisheries in negoziazione al Comitato per la Sicurezza Alimentare Mondiale (Committee on World Food Security - CFS) rappresentano una opportunità per avanzare su questo.

I governi dei paesi ospitanti dovrebbero promuovere un accesso equo alla terra: :

- Considerando una moratoria sul trasferimento dei diritti sulla terra fino a quando non sia stata definito un sistema di gestione nazionale delle risorse fondiari che assicuri la tutela dei diritti umani;
- Rispettando e proteggendo tutti I diritti sull'uso della terra già esistenti e verificando che le comunità locali abbiano dato il loro consenso libero, preventivo e informato prima di adottare gli accordi sulla compravendita di terra e prima di dare concessioni.
- Assicurando gli stessi diritti alle donne rispetto all'accesso e al

controllo della terra, anche in base al diritto familiare;.

- Richiedendo più trasparenza sui progetti agricoli di larga scala, in particolare sui contratti che li regolano;.
- Insistendo che gli investitori effettuino valutazioni d'impatto sociali e ambientali, anche sulla sicurezza alimentare;
- Attuando riforme agrarie orientate ai bisogni dei più poveri, incluse politiche di redistribuzione della terra;
- Proibire o scoraggiare il trasferimento dei diritti dei piccoli produttori
- Attuare meccanismi di risoluzione delle dispute legate all'utilizzo della terra
- Facilitare e sostenere la valutazione dei progetti agricoli e del loro impatto sulle comunità da parte dei parlamentari, delle autorità locali, dei media, della società civile.
- Sostenere i produttori di cibo di piccola scala nel produrre ed investire nell'aumento delle loro capacità, in modo che possano resistere al land grabbing.

Gli investitori in progetti agricoli dovrebbero:

- Rispettare e proteggere tutti i diritti sull'uso della terra già esistenti e verificando che le comunità locali abbiano dato il loro consenso libero, preventivo e informato prima di iniziare accordi di compravendita della terra;
- Limitare il trasferimento dei diritti dei piccoli produttori (incluse quelle terre sotto il diritto consuetudinario) e coinvolgerli nell'impresa offrendo contratti equi.
- Intraprendere la valutazione dei progetti agricoli e del loro impatto sulle comunità, sulla sicurezza alimentare locale e nazionale prima di iniziare qualsiasi attività di compravendita di terra.

I finanziatori delle imprese agricole e gli attori della filiera devono assumersi la responsabilità di quanto accade nella filiera. Questi devono:

- Richiedere che i fornitori e i clienti aderiscano ai principi evidenziati qui sopra, per rivedere il comportamento dei propri clienti o fornitori e sanare quei casi in cui sono avvenute pratiche irresponsabili
- Aderire a chiari standard sociali e ambientali che si applichino anche a progetti curati dai loro intermediari
- Attuare meccanismi di risoluzione delle dispute legate all'utilizzo della terra

I paesi di origine delle imprese devono assumersi la responsabilità per gli atti che le loro imprese compiono all'estero. Questi dovrebbero:

- Chiedere alle compagnie del loro paese di assumersi la responsabilità lungo tutta la filiera;
- Richiedere più trasparenza da parte delle compagnie e delle istituzioni finanziarie pubbliche sui progetti agricoli di larga scala, in

particolare sulle valutazioni d'impatto;

- Offrire alle comunità danneggiate i mezzi per chiedere conto dei loro diritti agli investitori o ai clienti delle aziende;
- Non negoziare o firmare accordi di investimento che riducono il diritto dei paesi di regolamentare le acquisizioni di terreno o dare rimedi quando le cose non vanno.
- Rimuovere le misure che facilitano, incoraggiano o sussidiano le acquisizioni di terra su larga scala, inclusi i target sui biocarburanti, ed evitare l'introduzione di altre misure.

L'opinione pubblica può fare pressione sui governi e sulle compagnie per coltivare giustizia:

- Chiedendo conto agli investitori e agli altri attori della filiera
- Utilizzando il loro potere di voto, consumo, investimento per chiedere a governi e imprese di combattere il land grabbing;

La società civile, i media, il mondo accademico può tutelare i diritti e promuovere la trasparenza:

- Dando maggior potere alle comunità locali di agire contro il land grabbing;
- Utilizzando meccanismi di tutela per fronteggiare investimenti dannosi;
- Esponendo al pubblico le pratiche negative e, se appropriato, riconoscere quelle positive;
- Aiutare ad aumentare la trasparenza dando maggiori informazioni a coloro che monitorano il fenomeno.

Per maggiori informazioni:

www.commercialpressuresonland.org

www.farmlandgrab.org

www.oxfamitalia.org/coltiva

Note

- ¹ ILC/CIRAD Rapporto di ricerca di prossima pubblicazione da parte del Commercial Pressures on Land Research Project. I dati nel rapporto sono basati su ricerche in corso da parte della Land Matrix Partnership. La partnership è formata dall'ILC, dal Centre de coopération international en recherche agronomique pour le développement (Cirad), dal Centre for Development and Environment (CDE) at University of Bern, GIGA at University of Hamburg, Deutsche Gesellschaft für Internationale Zusammenarbeit (GIZ), e da Oxfam. Dal 2009 queste organizzazioni hanno raccolto sistematicamente le informazioni relative a tutte le acquisizioni di terra su larga scala: i dati coprono transazioni che vanno dal trasferimento dei diritti d'uso, dal controllo e dalla concessione della terra, da accordi di affitto o di vendita che spesso comportano il cambio di destinazione nell'uso della terra - da agricola a commerciale. La Land Matrix cerca di fare chiarezza su alcuni dei fattori chiave che stanno contribuendo all'accaparramento di terre: la domanda di cibo, petrolio, rame, la sequestrazione del carbonio, il turismo e lo sfruttamento minerario. Il database include circa 2,000 accordi dal 2000 in poi
- ² ILC (2011) 'Tirana Declaration: Securing land access for the poor in times of intensified natural resources competition', International Land Coalition, <http://www.landcoalition.org/about-us/aom2011/tirana-declaration>, (last accessed July 2011).
- ³ L'Aquila Food Security Initiative (2009) "'L'Aquila" Joint Statement on Global Food Security', G8 Summit 2009, L'Aquila: L'Aquila Food Security Initiative http://www.g8italia2009.it/static/G8_Allegato/LAquila_Joint_Statement_on_Global_Food_Security%5B1%5D_0.pdf (last accessed July 2011); The Comprehensive Africa Agriculture Development Programme (CAADP), <http://www.nepad-caadp.net> (last accessed July 2011).
- ⁴ Si veda Oxfam (2010) 'Think Big, Go Small: Adapting Business Models to incorporate smallholders into supply chains' <http://www.oxfam.org/en/policy/think-big-go-small> (last accessed August 2011).
- ⁵ Ambrose Evans-Pritchard (2010) 'The backlash begins against the world land grab', the *Telegraph*, 12 September, http://www.telegraph.co.uk/finance/comment/ambroseevans_pritchard/7997910/The-backlash-begins-against-the-world-land-grab.html (last accessed July 2011). Citato in Robin Palmer (2011) 'Would Cecil Rhodes have signed a Code of Conduct? Reflections on Global Land Grabbing and Land Rights in Africa, Past and Present', paper presentato all' 'International Conference on Global Land Grabbing', University of Sussex, 6-8 April 2011.
- ⁶ Vedi nota 1
- ⁷ Cereali, foreste, allevamento, biocarburanti e altri cereali non edibili.
- ⁸ World Bank (2011) 'Rising Global Interest in Farmland: Can it Yield Sustainable and Equitable Benefits?', Washington, D.C.: World Bank, p.33 and p.50. 'Secondo la stampa, gli investitori stranieri hanno espresso interesse su 56 milioni di ettari in meno di un anno.' GRAIN. http://econ.worldbank.org/external/default/main?pagePK=64165259&theSitePK=469382&piPK=64165421&menuPK=64166322&entityID=000334955_20110208033706 (accessed September 2011).
- ⁹ Molti ricercatori dell'IIED e del Center for International Forestry Research (CIFOR) hanno rivolto quest'invito all' International Conference on Global Land Grabbing (University of Sussex, 6-8 April 2011), e alla World Bank Annual Conference on Land and Poverty (Washington DC, 18-20 April 2011).
- ¹⁰ Susan Payne, (2011), 'Positive Impact Investing in Agriculture – Economic Prosperity in Africa from a New Green Revolution', presentation given at the Food Security Summit (Cape Town, May 2011) <http://www.omegainvest.co.za/downloads/FoodSecurity-Presentations/Susan%20Payne.pdf> (last accessed July 2011).
- ¹¹ HLPE (2011), 'Land tenure and international investments in agriculture: A report by The High Level Panel of Experts on Food Security and Nutrition', Rome, Committee on World Food Security, July 2011, p.8.
- ¹² World Bank (2011), *op. cit.*, p.51.
- ¹³ Julie Crawshaw (2009) 'Soros, Rogers Snapping Up Farmland On Demand Bet', moneynews.com, 15 June, <http://www.moneynews.com/Markets/soros-rogers-farmland/2009/06/15/id/330897> (last accessed July 2011).
- ¹⁴ GRAIN report 'Seized! The 2008 land grab for food and financial security' was the first to make this point in October 2008. GRAIN (2008) 'Seized! The 2008 land grab for food and financial security', Barcelona: GRAIN, <http://www.grain.org/article/entries/93-seized-the-2008-landgrab-for-food-and-financial-security> (last accessed July 2011).
- ¹⁵ Karen Ward (2011) 'The world in 2050. Quantifying the shift in the global economy', London: HSBC Global Research.
- ¹⁶ UN Food and Agriculture Organization (FAO) (2006) 'Livestock's long shadow: environmental issues and options', Rome: FAO, <http://www.fao.org/docrep/010/a0701e/a0701e00.htm> (last accessed July 2011).
- ¹⁷ La metà dei prodotti che si trovano al supermercato contiene olio di palma.
- ¹⁸ WWF (2010) 'Living Planet Report 2010. Biodiversity, biocapacity and development', Gland: WWF, p.59.
- ¹⁹ D. Molden (ed.) (2007) *Water for Food, Water for Life: A Comprehensive Assessment of Water Management*, London: Earthscan, and Colombo: International Water Management Institute.
- ²⁰ R. Clarke and J. King (2004) *The Atlas of Water*, London: Earthscan Books.
- ²¹ <http://www.bis.gov.uk/go-science/news/speeches/the-perfectstorm>
- ²² ActionAid stima che il target europeo di ottenere il 10% di combustibili da risorse rinnovabili potrebbe richiedere 17,5 milioni di ettari di terre coltivabili nel Sud del Mondo (metà della superficie italiana) (ActionAid UK (2010)

- 'Meals per Gallon: The impact of industrial biofuels on people and global hunger', London: ActionAid UK, http://www.actionaid.org.uk/doc_lib/meals_per_gallon_final.pdf (last accessed July 2011); Food and Agricultural Organization (FAO), International Fund for Agricultural Development (IFAD), International Monetary Fund (IMF), Organization for Economic Cooperation and Development (OECD), United Nations Conference on Trade and Development (UNCTAD), World Food Programme (WFP), the World Bank, the World Trade Organization (WTO), International Food Policy Research Institute (IFPRI) and the UN High-Level Task Force on the Global Food Security Crisis (UN HLTFC) (2011) 'Price Volatility in Food and Agricultural Markets: Policy Responses', Paris: OECD, <http://www.oecd.org/dataoecd/40/34/48152638.pdf> (last accessed July 2011).
- ²³ World Bank (2011) *op. cit.*
- ²⁴ Si veda FAO: <http://faostat.fao.org/site/377/default.aspx> (last accessed July 2011).
- ²⁵ Si veda Foresight (2011) 'The Future of Food and Farming, Final Project Report', The Government Office for Science, London, p. 34, <http://www.bis.gov.uk/assets/bispartners/foresight/docs/food-and-farming/11-546-future-of-food-and-farming-report.pdf> (last accessed September 2011).
- ²⁶ A livello globale: D. Maxwell and K. Wiebe (1998) 'Land Tenure and Food Security: A Review of Concepts, Evidence and Methods', Research Paper No 129, Wisconsin: Land Tenure Center. A livello locale: R. Singh, P. Kumar, and T. Woodhead (2002) 'Smallholder Farmers in India: Food Security and Agricultural Policy', Rome: FAO; R.S. Srivastava (2004) 'Land reforms and the poor in India: an overview of issues and recent evidence', in H. Gazdar and J. Quan (2004) 'Poverty and Access to Land in South Asia: A study for the Rural Support Programmes Network, Pakistan', Vol. 2: Country Studies, Department for International Development (DFID) / Rural Support Programmes Network (RSPN) / Natural Resources Institute (NRI); and H. Gazdar and J. Quan (2004) 'Poverty and Access to Land in South Asia: A study for the Rural Support Programmes Network, Pakistan'. Vol. 1: Regional Overview. DFID / RSPN / NRI.
- ²⁷ K. Deininger (2003), 'Land Policies for Growth and Poverty Reduction. A World Bank Policy Research Report', Washington, DC, and Oxford: World Bank and Oxford University Press.
- ²⁸ Elizabeth Daley, 'Gendered impacts of commercial pressures on land', ILC/CIRAD/Mokoro, 2011, pp 6–8.
- ²⁹ Instituto Nacional de Estadística (2003) 'Censo Nacional Agropecuario', Guatemala City: Instituto Nacional de Estadística. Remarkably, the Gini coefficient for land distribution is a steep 0.84.
- ³⁰ 'Mujeres y Conflictividad Agraria (Women and Agrarian Conflict', presentation by the Alliance of Rural Women (Alianza de Mujeres Rurales) during the First National Dialogue on Agrarian Conflict, 5-6 April 2011.
- ³¹ Daley (2011), *op. cit.*
- ³² Tinyade Kachika (2010) 'Land Grabbing in Africa: A Review of the Impacts and the Possible Policy Responses', Oxford: Oxfam International Pan Africa Programme.
- ³³ *Ibid.*
- ³⁴ Il ruolo delle agenzie di promozione degli investimenti è stato discusso in Annie Dufey, Maryanne Grieg-Gran, and Halina Ward (eds.) (2008) 'Responsible enterprise, foreign direct investment and investment promotion: key issues in attracting investment for sustainable development', London: IIED, <http://pubs.iied.org/pdfs/15511IIED.pdf> (last accessed July 2011).
- ³⁵ Transparency International (2009) 'Global Corruption Barometer', Berlin: Transparency International, p. 9, http://www.transparency.org/policy_research/surveys_indices/gcb/2009 (last accessed July 2011). Sono stati intervistate 73,000 persone in 69 paesi.
- ³⁶ World Bank (2011), *op. cit.*, p. xxxii.
- ³⁷ Access Capital (2010) *The Ethiopia Macroeconomic Handbook 2010*, Addis Ababa: Access Capital, <http://www.accesscapital.com/downloads/The-Ethiopia-Macroeconomic-Handbook-2010.pdf> (last accessed July 2011).
- ³⁸ L'Aquila Food Security Initiative (2009) "'L'Aquila" Joint Statement on Global Food Security', G8 Summit 2009, L'Aquila: L'Aquila Food Security Initiative http://www.g8italia2009.it/static/G8_Allegato/LAquila_Joint_Statement_on_Global_Food_Security%5B1%5D_0.pdf (last accessed July 2011); The Comprehensive Africa Agriculture Development Programme (CAADP), <http://www.nepad-caadp.net> (last accessed July 2011).
- ³⁹ Lucia Wegner and Gine Zwart (2011) 'Who will feed the world?', Oxford: Oxfam International, <http://www.oxfam.org/en/grow/policy/who-will-feed-world> (last accessed July 2011).
- ⁴⁰ Richard M. Auty (1993) 'Sustaining Development in Mineral Economies: the resource curse thesis', London and New York: Routledge.
- ⁴¹ Food Security Cluster (2010), 'Annual Needs and Livelihood Assessment', World Food Programme, <http://www.wfp.org/countries/South-Sudan/Overview> (last accessed August 2011). Sono dati del 2009, quando il 53 per cento della popolazione è a rischio moderato o severo di insicurezza alimentare.
- ⁴² Anche se l'accordo è stato firmato dalla NTD, molte compagnie con base in Texas sono affiliate alla NTD e a quest'accordo (http://www.kinyeti.com/index.php?option=com_content&view=article&id=61&Itemid=79). Si veda 'Understanding Land Investment Deals in Africa: Nile Trading and Development Inc., in South Sudan', Land Deal Brief, June 2011, http://media.oaklandinstitute.org/sites/oaklandinstitute.org/files/OI_Nile_Brief_0.pdf (last accessed August 2011).
- ⁴³ Secondo l'amministratore della comunità 'Non sappiamo come è stata formata la cooperativa...alcune persone l'hanno create al di fuori della comunità. Non è la comunità che ha fatto questi accordi.' (Intervistato nel suo ufficio, Mukaya Payam, 28 luglio 2011).

- ⁴⁴ Il Capo Supremo sembra sia un carnefice sia una vittima; come co-firmatario era il rappresentante della comunità Mukaya, ma dice di essere stato ingannato dagli altri membri della sua famiglia che con lui hanno firmato l'accordo. (Intervistato a casa del Capo Supremo, Mukaya Payam, 28 July 2011).
- ⁴⁵ 'Chief Scoppas Lodou Torugo, James Yosia Ramadalla and Sumuel Taban Youziele: tre cittadini della nostra comunità che hanno fatto questo accordo tenendoci all'oscuro. Tutti noi condanniamo l'accordo e dichiariamo che è nullo e illegale.– Chairman Dickson, un vice-capo dei Payam, intervistato allo Yei Hotel, 27 July 2011.
- ⁴⁶ Secondo il presidente della diaspora Juba l'incontro tra la comunità Mukaya e il governatore si è concluso con l'accordo del governatore alle richieste della comunità. (Intervistato in ufficio a Juba il 29 luglio 2011)
- ⁴⁷ Tra 89.360 e 210.000 – cambiano ogni anno.
- ⁴⁸ Lomerry and Banak (2010), *op. cit.*, p. 22.
- ⁴⁹ Interviste registrate da Oxfam. NFC le contesta perchè "nessuno poteva dimostrare di risiedere sulla terra prima del 1992" e afferma che le trentuno famiglie che hanno potuto dimostrare di risiedere lì prima del 1992 sono ritornate a risiedere nella riserva.'
- ⁵⁰ Il ricorso da parte degli sfrattati di Mubende è a nome di 1,489 famiglie, ovvero di approssimativamente 7,400 persone. A Kiboga si parla di 20,000 persone a rischio di sfratto, ma le interviste di Oxfam sottolineano che queste cifre possono essere più alte.
- ⁵¹ NFC dice che gli sfratti a Kiboga sono iniziati nel novembre 2008 (risposta scritta a Oxfam, 15 Settembre 2011).
- ⁵² Incontri tra Oxfam e il Deputy Director of the NFA; una lettera dal NFA agli avvocati che lo conferma; una indagine sulle piantagioni a Mubende.
- ⁵³ Vedi sito NFC, <http://www.newforests.net> (last accessed August 2011).
- ⁵⁴ Gli sfratti a Mubende sono stati descritti come 'volontari e pacifici' nella domanda di NFC al board CDM. A Kiboga, NFC dice che gli occupanti stanno cooperando e hanno accettato di andare via dalla riserva' (NFC Sustainability Report FY10: July 2009 – June 2010).
- ⁵⁵ Email da NFC a Oxfam, 5 Settembre 2011.
- ⁵⁶ NFC Sustainability Report FY10: July 2009 – June 2010, p.14
- ⁵⁷ Risposta scritta da NFC a Oxfam, 15 Settembre 2011.
- ⁵⁸ 1,489 famiglie a Mubende e 332 famiglie a Kiboga.
- ⁵⁹ Oxfam possiede copie delle testimonianze a Kiboga e di corrispondenza rilevante.
- ⁶⁰ Oxfam possiede copie delle testimonianze a Mubende e di corrispondenza rilevante.
- ⁶¹ Oxfam has received the following advice from Ugandan lawyers: the requirements for granting an interim order are that the matter is urgent in terms of impending danger and that an application for an injunction has been filed and is pending hearing. An application for an injunction looks at three tests: whether there is a serious question to be tried; imminent danger; and the impossibility of atoning in damages in the event the injunctive relief is not granted. The court is guided in its deliberations by a 'balance of convenience' test. The requirements on an applicant are quite high, but are premised on the need to maintain the status quo until a court can hear and determine the main application. Both, being discretionary remedies, will be granted or denied depending on the particular circumstances and the force of the arguments made.
- ⁶² Oxfam has a copy of the Interim Order granted by the Central High Court of Nakawa on 19 June 2009 against the NFC, 'restraining the respondent, its workers, agents, assignees and/or those acting through or delivering authority from it from evicting the applicants and their families, destroying their crops, schools, hospitals, social infrastructure and livestock'. The Kiboga order remained in force until 2 October 2009. In Mubende, Oxfam understands the pattern was similar: lawyers representing the community explained to Oxfam that an interim order was granted against NFC, and extended until 18 March 2010, but was ignored, as reported in *The Observer* (Uganda) on 11 January 2010: http://www.observer.ug/index.php?option=com_content&view=article&id=6736:museveni-okays-eviction-of-1500-mubende-homes&catid=78:topstories&Itemid=59 (last accessed August 2011).
- ⁶³ The order in Mubende was granted on 24 August 2009 and remained valid until 18 March 2010; communities told Oxfam in focus group discussions and individual interviews that the large part of the evictions took place in February 2010. In Kiboga, the order was granted on 19 June 2009 and remained in force until 2 October 2009; communities told Oxfam in focus group discussions and individual interviews that evictions took place throughout the period from 2008 to July 2010; the pleadings in the Kiboga case refer to attempts to carry out evictions in 2008 and append correspondence between the Inspector General of Police and the Regional Police Commander for the Central Region that suggests previous court orders were also in place by June 2008.
- ⁶⁴ Based on consistent testimony from 12 focus group discussions attended by 615 people in July 2011 and seven focus group discussions attended by 118 evictees in March 2011 (across both districts); also reinforced by individual interviews conducted by Oxfam in March and July 2011.
- ⁶⁵ Based on testimony gathered during 12 focus group discussions attended by 615 people in July 2011 and seven focus group discussions attended by 118 evictees in March 2011 (across both districts); also reinforced by individual interviews conducted by Oxfam in March and July 2011. The pleadings filed by the claimants support these allegations; the Kiboga plaint refers to a letter from the Kiboga District Chairperson to the Prime Minister dated 1 July 2008 that brands the evictions 'brutal and forceful'. Oxfam understands that NFC has denied these allegations in a defence filed with the High Court. See also reports at http://www.observer.ug/index.php?option=com_content&view=article&id=6736:museveni-okays-eviction-of-1500-mubende-homes&catid=78:topstories&Itemid=59, and http://www.fsc-watch.org/archives/2009/09/16/Uganda__Villagers_pe (last accessed August 2011).

- ⁶⁶ Plaintiff filed by 1,489 claimants in Civil Suit No. 164 of 2009 (High Court of Uganda Holden at Nakawa).
- ⁶⁷ Letter from NFC to Oxfam, dated 9 September 2011.
- ⁶⁸ Public summary of SGS's Forest Management Certification Report for the FSC:
<http://www.forestry.sgs.com/documents/sgs-2405-ug-new-forests-sa2010-11-ad36a-sc-psummary-en-10.pdf>
 (last accessed August 2011).
- ⁶⁹ From conversations with the company, Oxfam understands NFC to mean that no such incidents have been brought to NFC's attention that NFC considers have substance.
- ⁷⁰ Telephone call with Oxfam, 14 September 2011.
- ⁷¹ NFC written feedback to Oxfam, 15 September 2011; email from NFC to Oxfam, 5 September 2011.
- ⁷² NFC written feedback to Oxfam, 15 September 2011. In addition, Oxfam understands that NFC disputes the enforceability of the order relating to the Mubende evictions on the basis that the claimants named the company incorrectly in its application. The order was granted to restrain Namwasa New Forest Company Uganda Ltd. NFC took the legalistic view that, as a result, 'the order was not enforceable in law against the Respondent'.
- ⁷³ On the basis that none of the 615 evictees who attended 12 focus group discussions in July 2011, nor any of the 118 evictees who attended seven focus group discussions in March 2011, had received compensation or heard of evictees who had. Oxfam recognises that if the communities did not have legal rights over the land they occupied, they may not have a legal entitlement to compensation. The legality of the communities' stays on the land has not yet been determined by the courts, however. Further, the IFC's performance standards provide for informed consultation and compensation even in the case of lawful expropriations.
- ⁷⁴ Some evictees in Mubende say that in early 2010 the Resident District Commissioner (RDC) instructed them to open bank accounts in order to receive compensation; Oxfam has seen documentation to demonstrate that accounts were opened but no-one said they had received any deposits by July 2011. NFC says that the RDC made offers of compensation while appealing to Ministers to sanction the payments, but his efforts were unsuccessful.
- ⁷⁵ In a recorded interview, a community leader from Kiboga told Oxfam that the District Council Chairman requested NFC to identify land for resettlement and that NFC proposed the terms of the offer. Oxfam has a copy of minutes of a meeting between NFC and district officials (where the community was not represented), which appear to support this testimony: the minutes record 'a proposal to demarcate an area of minimum one and maximum two square miles – the size to be determined after the results of a population survey supported with funds of Ugshs7m provided by NFC – which would be designated as an area which could be utilized by the historic occupants upon application for temporary occupation permit from the National Forestry Authority of 5 years duration within which period long term solutions to encroachment shall be found'.
- ⁷⁶ See also NFC Sustainability Report FY10: July 2009 – June 2010, p.13: 'the easiest and cheapest route for us would have been to have paid compensation but Government, our landlord, ruled this out as setting a dangerous precedent for community conflicts on hundreds of other tracts of government land.'
- ⁷⁷ Letter from NFC to Oxfam 9 September 2011, which states that it is illegal for a private investor leasing CFR land to offer or promise compensation.
- ⁷⁸ Telephone call with Oxfam on 14 September 2011.
- ⁷⁹ Back to Office Report presented to IFC by R. Novozhilov, March 2010.
- ⁸⁰ 'Sawit' means oil palm.
- ⁸¹ M. Colchester, et al (2006) 'Promised Land: Palm Oil and Land Acquisition in Indonesia – Implications for Local Communities and Indigenous Peoples', Forest Peoples Programme and Sawit Watch.
- ⁸² Email from Sime Darby to Oxfam, 22 August 2011.
- ⁸³ Email from Sime Darby to Oxfam, 22 August 2011.
- ⁸⁴ Sawit Watch, interview, August 2011.
- ⁸⁵ During RSPO RT5, a series of meetings took place between Dato' Azhar, president plantations SynergyDrive and staff, and representatives of SPKS, Sawit Watch and Dutch NGO Both ENDS. Minutes from those meetings (written by Sawit Watch and Both ENDS) show that the discussion around the expansion plans of PT MAS III was leading to social tensions. Village and community leaders expressed different opinions on whether the expansion plans should be stopped. Since 2007, the expansion plans have been suspended, not stopped, and social tensions persist. The minutes of the meeting stated: 'Effective from 21 November 2007, the expansion of the PT MAS III plantations will be immediately suspended. The status of expansion plans will be decided during the December 15th meeting. The expansion will only be allowed to continue if the community agrees to allow it to go ahead.'
- ⁸⁶ Sime Darby, 'Core Businesses', http://www.simedarby.com/Core_Businesses.aspx (last accessed July 2011).
- ⁸⁷ Email from Sime Darby to Oxfam, 22 August 2011.
- ⁸⁸ Concluded from Oxfam's own research, and noted in M. Colchester et al (2006) *op. cit.*, p.98.
- ⁸⁹ Fedepalma (n.d.) 'Colombia - The Land of the Oil Palm Tree', Fedepalma, http://www.fedepalma.org/oil_col.htm (last accessed July 2011); Mica Rosenberg (2003) 'Colombia shifts from drugs to food in farm expansion', *Reuters*, 23 May <http://af.reuters.com/article/energyOilNews/idAFN194019120110523> (last accessed July 2011).
- ⁹⁰ CESPAD (2011) 'La Reconcentración de la Tierra y la Lucha Campesina en el Bajo Agua. Caso del MUCA Honduras', Tegucigalpa: Centro de Estudios Para la Democracia (CESPAD).
- ⁹¹ Movimiento Unificado de Campesinos del Aguán.

- ⁹² BBC News (21 August 2011), 'Honduran farm workers' leader killed amid land tensions.' <http://www.bbc.co.uk/news/world-latin-america-14609778> (last accessed August 2011); Association of World Council of Churches Related Development Organizations in Europe (APRODEV), Copenhagen Initiative for Central America (CIFCA), FIAN, International Federation for Human Rights (FIDH), Regional latinoamericana de la Unión Internacional de los Trabajadores de la Alimentación, Agrícolas, Hoteles, Restaurantes, Tabaco y Afines (Rel-UITA), Via Campesina (2011) 'Honduras: Violaciones de Derechos Humanos en el Bajo Aguán. Informe Preliminar de la Misión de Verificación Internacional Realizada del 25 febrero a 4 marzo de 2011', 25 March, <http://www.fian.org/recursos/publicaciones/documentos/honduras-violaciones-de-derechos-humanos-en-el-bajo-aguan/pdf> (last accessed July 2011).
- ⁹³ The IFC's Environmental & Social Review Summary holds that "Land acquisition is on a willing buyer-willing seller basis, and there is no involuntary displacement of any people." <http://www.ifc.org/ifcext/spiwebsite1.nsf/ProjectDisplay/ESRS27250> (last accessed August 2011).
- ⁹⁴ EDF Trading website, 'EDF Trading terminates its involvement with the Aguan CDM project', <http://www.edftrading.com/pressReleases.aspx?m=19&amid=2021> (last accessed August 2011).
- ⁹⁵ FIAN (2011) 'German development bank withdraws Dinant finance in response to human rights violations in Bajo Aguán, Honduras', Heidelberg: FIAN, <http://www.fian.org/news/press-releases/german-development-bank-withdraws-dinant-finance-in-response-to-human-rights-violations-in-bajo-aguan-honduras> (last accessed July 2011); El Heraldó, 13 April 2011.
- ⁹⁶ Other peasant groups with land conflict issues in the Aguán Valley include the Broad Claim Movement of the Aguán (Movimiento Amplio Reivindicador del Aguán, MARCA), and the Peasant Movement of the Aguán (Movimiento Campesino del Aguán, MCA).
- ⁹⁷ Statistics provided by FAO, (FAOSTAT, 2010), cited by Alberto Alonso-Fradejas in National Coordination of NGOs and Cooperatives (IDEAR CONGCOOP) (2010) 'Revista Territorios V, Monocultivos: la cara agraria del nuevo modelo extractivista en América Latina', Guatemala City: IDEAR CONGCOOP.
- ⁹⁸ UN General Assembly Human Rights Council (2010) 'Report of the Special Rapporteur on the right to food, Olivier De Schutter, Addendum: Mission to Guatemala', A/HRC/13/33/Add.4, New York: UN, http://www.sfood.org/images/stories/pdf/officialreports/20100305_a-hrc-13-33-add4_country-mission-guatemala_en.pdf (last accessed July 2011).
- ⁹⁹ *Ibid.*
- ¹⁰⁰ Alberto Alonso-Fradejas (2007) 'Caña de Azúcar y palma africana: combustibles para un nuevo ciclo de acumulación y dominio en Guatemala', Guatemala: IDEAR-CONGCOOP.
- ¹⁰¹ 'Substarán fincas y activos del ingenio Chabil Utzaj', (2010), *El Periodico*, 6 August, <http://www.elperiodico.com.gt/es/20100806/economia/168283> (last accessed August 2011).
- ¹⁰² GIDHS (2011), Equipo de Trabajo de Relevamiento de Derechos Humanos en Guatemala, 'Informe Polochic Marlin'. Barcelona: Grupo de Investigación en Derechos Humanos y Sostenibilidad de la Cátedra UNESCO en Sostenibilidad de la Universidad Politécnica de Cataluña, August 2011. The Sierra de las Minas is a UNESCO Biosphere Reserve.
- ¹⁰³ Letter from NFC to Oxfam 9 September 2011.
- ¹⁰⁴ Based on testimony from 12 focus group discussions attended by 615 people in July 2011 and seven focus group discussions attended by 118 evictees in March 2011 (across both districts); also reinforced by individual interviews conducted by Oxfam in March and July 2011. In addition, the pleadings from and affidavits in support of the Mubende court case refer to the loss of livelihoods occasioned by the evictions and allege that 'schools and health centres [were] closed down by the defendant and/or their agents and workmen' and that 'our children do not go to school for lack of money'.
- ¹⁰⁵ Telephone call with Oxfam, 14 September 2011.
- ¹⁰⁶ NFC written feedback to Oxfam, 15 September 2011.
- ¹⁰⁷ Based on testimony from 12 focus group discussions attended by 615 people in July 2011 and seven focus group discussions attended by 118 evictees in March 2011 (across both districts); also reinforced by individual interviews conducted by Oxfam in March and July 2011. In addition, the pleadings from and affidavits in support of the Mubende court case refer to the loss of livelihoods occasioned by the evictions and allege that 'schools and health centres [were] closed down by the defendant and/or their agents and workmen' and that 'our children do not go to school for lack of money'.
- ¹⁰⁸ UN General Assembly Human Rights Council (2009) 'Report of the Special Rapporteur on the right to food, Olivier De Schutter. Addendum: large-scale land acquisitions and leases: a set of minimum principles and measures to address the human rights challenge', A/HRC/13/33/Add.2, New York: UN Human Rights Council. Among other agreements, he refers to: the International Covenant on Economic, Social and Cultural Rights; the International Covenant on Civil and Political Rights; the General Comment on the right to adequate housing; the Declaration on the Rights of Indigenous Peoples; the International Convention on the Elimination of All Forms of Racial Discrimination; and various ILO instruments on workers' rights and working conditions.
- ¹⁰⁹ Christina Hill, Serena Lillywhite and Michael Simon (2010) 'Guide to Free Prior and Informed Consent', Carlton, Victoria: Oxfam Australia, <http://www.oxfam.org.au/resources/filestore/originals/OAUs-GuideToFreePriorInformedConsent-0610.pdf> (last accessed July 2011).
- ¹¹⁰ Kachika (2010), *op. cit.*
- ¹¹¹ NFC Sustainability Report FY10: July 2009 – June 2010, pp.14 and 60.
- ¹¹² Letter from NFC to Oxfam 9 September 2011.
- ¹¹³ During a telephone call with Oxfam on 14 September 2011, NFC explained that the survey identified 15,191

individuals but that no final report had been delivered and NFC has concerns regarding its accuracy.

- ¹¹⁴ Based on oral testimony gathered from seven focus groups in July 2011 and witness interviews conducted by Oxfam in July 2011.
- ¹¹⁵ USAID (2010) 'Land Tenure Issue in South Sudan: Key Findings and Recommendations for Southern Sudan Land Policy' <http://blog.usaid.gov/2011/08/helping-south-sudan-establish-secure-land-tenure/> (last accessed August 2011).
- ¹¹⁶ Land Act Ch. IX, § 63(3)); Local Government Act Ch. IX, § 89; Land Act Ch. X, § 67; Land Act Ch. XI, § 70(1) Sudan enacted the Land Act and Local Government Act in 2009, after the contract with NTD had been signed. The new law requires consultation with the community before leasing land to an investor; consultation with pastoralist groups with secondary rights of access; and environmental and social impact assessments.
- ¹¹⁷ None of the cases discussed in this briefing paper were referred to in the IIED report.
- ¹¹⁸ L. Cotula (2011) 'Land deals in Africa: What is in the contracts?' London: IIED, <http://pubs.iied.org/pdfs/12568IIED.pdf> (last accessed July 2011).
- ¹¹⁹ *Ibid.*
- ¹²⁰ The acronym IIRSA, in Spanish, stands for: Iniciativa para la Integración de la Infraestructura Regional Sudamericana.
- ¹²¹ 'El síndrome del perro del hortelano', Diario El Comercio (Peru), 28 October 2007 http://elcomercio.pe/edicionimpresa/html/2007-10-28/el_sindrome_del_perro_del_hort.html (last accessed August 2011). The metaphor 'dog in the manger' derives from a Greek fable that tells the story of a dog lying in a manger who did not eat the grain yet prevented the horse from being able to eat anything either.
- ¹²² Cotula (2011), *op. cit.*
- ¹²³ See Note 59.
- ¹²⁴ Based on testimony from 12 focus group discussions attended by 615 people in July 2011 and from seven focus group discussions attended by 118 evictees in March 2011; also reinforced by individual interviews conducted by Oxfam in March and July 2011. Oxfam was also shown photographs of destroyed crops and injured livestock in Kiboga, which interviewees said occurred during the evictions.
- ¹²⁵ Although the court orders were made initially against NFC (the NFA and other parties were added as defendants to the Kiboga claim in July 2009), community leaders told Oxfam that they brought the existence of the orders to the attention of the local authorities, including the police. The order in Mubende was extended until 18 March 2010; communities told Oxfam in focus group discussions and individual interviews that the large part of the evictions took place in February 2010 and the affidavits in support of the legal pleadings refer to evictions in July 2009. In Kiboga, the order was in force until 2 October 2009; communities told Oxfam in focus group discussions and individual interviews that evictions took place throughout the period from 2008 to July 2010.
- ¹²⁶ L. German, G. Schoneveld, and E. Mwangi (2011) 'Processes of Large-Scale Land Acquisition by Investors: Case Studies from Sub-Saharan Africa', paper presented at the International Conference on Global Land Grabbing, University of Sussex, 6–8 April 2011.
- ¹²⁷ L. German, G. Schoneveld, and E. Mwangi (2011) 'Processes of Large-Scale Land Acquisition by Investors: Case Studies from Sub-Saharan Africa', paper presented at the International Conference on Global Land Grabbing, University of Sussex, 6–8 April 2011.
- ¹²⁸ This is a common practice in land acquisitions in Indonesia. See M.T. Sirait (2009) 'Indigenous Peoples and Oil Palm Plantation Expansion in West Kalimantan, Indonesia', Amsterdam University and Cordaid.
- ¹²⁹ R. Fisher and W.L. Ury (1981) 'Getting to YES: Negotiating Agreement Without Giving In', London: Penguin.
- ¹³⁰ de Schutter (2009), *op. cit.*
- ¹³¹ W. Kalin and J. Kunzli (2009) *The Law of International Human Rights Protection*, New York: Oxford University Press.
- ¹³² The Association of Indigenous Village Leaders in Suriname, The Association of Saramaka Authorities, and The Forest Peoples Programme (2009) A Report on the Situation of Indigenous and Tribal Peoples in Suriname and Comments on Suriname's 11th and 12th Periodic Reports, http://archive.forestpeoples.org/documents/s_c_america/suriname_cerd_ngo_shadow_rep_feb09_eng.pdf (last accessed August 2011); A.K. Lehr and G.A. Smith (2010) 'Implementing a Corporate Free, Prior, and Informed Consent Policy: Benefits and Challenges', Boston and Washington: Foley Hoag, http://www.foleyhoag.com/NewsCenter/Publications/eBooks/Implementing_Informed_Consent_Policy.aspx?ref=1 (last accessed August 2011).
- ¹³³ Case 276/03 Centre for Minority Rights Development (Kenya) and Minority Rights Group (on behalf of Endorois Welfare Council) / Kenya (2009) African Human Rights Case Law Analyser, <http://caselaw.ihrrda.org/doc/276.03/> (last accessed August 2011).
- ¹³⁴ J. Ruggie (2010) 'Report of the Special Representative of the Secretary-General on the issue of human rights and transnational corporations and other business enterprises. Business and Human Rights: Further steps toward the operationalization of the "protect, respect and remedy" framework', A/HRC/14/27, April 2010, UN OHCHR, <http://198.170.85.29/Ruggie-report-2010.pdf> (last accessed August 2011).
- ¹³⁵ The Dodd-Frank Act mandates unprecedented transparency for investments in the extractive industries. In particular, any US publicly listed company must disclose revenue payments made on a country-by-country basis around the world. Secondly, companies sourcing coltan and some other precious minerals from the Congo or adjoining countries must disclose their activities.
- ¹³⁶ Such as the Land Matrix Partnership; GRAIN's <http://www.farmlandgrab.org> (last accessed August 2011); ILC's

- <http://www.commercialpressuresonland.org/> (last accessed August 2011).
- ¹³⁷ http://www.oecd.org/document/28/0,3746,en_2649_34889_2397532_1_1_1_1,00.html (last accessed 19 September 2011).
- ¹³⁸ IFC (2011) 'Press Release: IFC Updates Environmental and Social Standards, Strengthening Commitment to Sustainability and Transparency', Washington, D.C.: IFC, 12 May.
- ¹³⁹ For details of the Equator Principles see <http://www.equator-principles.com/> (last accessed August 2011).
- ¹⁴⁰ IFC states: 'There is emerging consensus among development institutions that adopting the term [free, prior, and informed consent] is necessary. Increasingly, other IFIs (European Bank for Reconstruction and Development, Inter-American Development Bank, Asian Development Bank, International Fund for Agriculture Development), industry associations (e.g., the Hydropower Association), and roundtables have adopted or are considering adopting [the principle].' (IFC (2010) 'Progress Report on IFC's Policy and Performance Standards on Social and Environmental Sustainability and Access to Information Policy', Washington, D.C: World Bank, 1 December).
- ¹⁴¹ For details of the IFC Compliance Advisor/Ombudsman (CAO), see <http://www.cao-ombudsman.org/> (last accessed August 2011).
- ¹⁴² Since 1999, the CAO has processed 76 complaints (out of 127 complaints brought) related to 48 different IFC/MIGA projects in 28 countries. See http://www.cao-ombudsman.org/documents/CAO_10Year_AR_web.pdf (last accessed August 2011).
- ¹⁴³ Wilmar (2009) 'Sustainability Report', p. 56, Singapore: Wilmar International Ltd, http://www.wilmar-international.com/sustainability/resources/Wilmar%20SR%202009_single.pdf, (last accessed August 2011).
- ¹⁴⁴ The way in which Oxfam defines a land grab is set out on page 7 of this report.
- ¹⁴⁵ IFC, Policy on Environmental and Social Sustainability, 1 January 2012.
- ¹⁴⁶ Back to Office report, R. Novozhilov, IFC, March 2010 and letter from IFC to Oxfam, 13 September 2011.
- ¹⁴⁷ EIB Statement of Environmental and Social Principles and Standards, 2009 and EIB letter to Oxfam, 13 September 2011.
- ¹⁴⁸ SGS Qualifor 2010, Forest Management Certification Report, Doc No. AD36A-08. See: <http://www.forestry.sgs.com/documents/sgs-2405-ug-new-forests-sa2010-11-ad36a-sc-psummary-en-10.pdf>.
- ¹⁴⁹ SGS Qualifor 2010, Forest Management Certification Report, Doc No. AD36A-08 (see: <http://www.forestry.sgs.com/documents/sgs-2405-ug-new-forests-sa2010-11-ad36a-sc-psummary-en-10.pdf> and NFC Sustainability Report FY10: July 2009 – June 2010).
- ¹⁵⁰ Letter from Agri-Vie to Oxfam, 12 September 2011.
- ¹⁵¹ Multi-stakeholder initiatives can also play a critical role in fostering an environment that leads to the introduction of enforceable legal rules at the national level in affected countries.
- ¹⁵² For details of the FSC Principles and Criteria see <http://www.fsc.org/1093.html> (last accessed August 2011).
- ¹⁵³ Letter from NFC to Oxfam 9 September 2011.
- ¹⁵⁴ For details of the FSC Principles and Criteria see <http://www.fsc.org/1093.html> (last accessed August 2011). In relation to the court cases, SGS noted in a 2009 report that 'due legal process is being followed to resolve the claims. Both the land claims and cultivation disputes (particularly since their validity is highly dubious) are not of such a magnitude or involve a number of interests as to prevent the company from being certified.'
- ¹⁵⁵ T. Rice (2010) 'Meals per gallon: The impact of industrial biofuels on people and global hunger', London: ActionAid, http://www.actionaid.org.uk/doc/lib/meals_per_gallon_final.pdf (last accessed August 2011); R. Bailey (2008) 'Another inconvenient Truth: How biofuel policies are deepening poverty and accelerating climate change', #114 Oxfam briefing paper series, Oxford: Oxfam. <http://www.oxfam.org/policy/another-inconvenient-truth> (last accessed August 2011).
- ¹⁵⁶ For more information on the CDM see <http://cdm.unfccc.int/> (last accessed August 2011).
- ¹⁵⁷ UNFCCC, Project 3197: Aguán biogas recovery from Palm Oil Mill Effluent (POME) ponds and biogas utilisation - Exportadora del Atlántico, Aguán/Honduras, <http://cdm.unfccc.int/Projects/DB/TUEV-SUED1260202521.42/view> (last accessed September 2011).
- ¹⁵⁸ See note 68 and CDM Watch (2011) Press Release, 'EU action required as UN Panel keeps flawed rules of carbon offsetting scheme in place', 18 July, www.cdm-watch.org/?p=2187 (last accessed September 2011).
- ¹⁵⁹ FIAN / CDM Watch (2011) 'United Nations under Pressure to Denounce Human Rights Abuses in Carbon Offsetting Scheme', <http://www.fian.org/news/press-releases/united-nations-under-pressure-to-denounce-human-rights-abuses-in-carbon-offsetting-scheme> (last accessed August 2011).
- ¹⁶⁰ Recharge (2011) *op. cit.*
- ¹⁶¹ Recharge (2011), *op. cit.* and CDM Watch (2011), *op. cit.*
- ¹⁶² CDM Executive Board (2011), *op. cit.*; see Standards in Value Chains above for an explanation of Oxfam's concerns relating to FSC certification of NFC.
- ¹⁶³ J. Perez, M. Gistelincq, and D. Karbala (2011) 'Sleeping Lions: International investment treaties, state-investor disputes and access to food, land and water', Oxford: Oxfam International, <http://www.oxfam.org/en/grow/policy/sleeping-lions> (last accessed August 2011).

© Oxfam Italia Settembre 2011

Questo testo/rapporto è basato sul testo originale *Land and Power. The growing scandal surrounding the new wave of investments in land*, scritto da Bertram Zagema con il contributo di Duncan Pruett, Kate Geary, Rohit Malpani, Kimberly Pfeifer, Radhika Sarin, Constantino Casabuenas, Dominic Jones, Claire Mortimer, Richard King, Gine Zwart, Kelly Gilbride, Sandra Seeboldt, Isabel Crabtree-Condor, Augustino Buya, Marc Wegerif, Thur de Kuyjer, Giovana Vazquez, Asier Hernandez, Raquel Checa, Yolanda Palacios, Ana Eugenia Marín, e Jonathan Mazliah. L'adattamento italiano è a cura di Elisa Bacciotti.

Il testo può essere usato gratuitamente per fini di campagne di opinione, formazione e ricerca, a condizione che venga citata la fonte in pieno. Il titolare del diritto d'autore chiede che ogni utilizzo sia registrato ai fini della valutazione d'impatto. Per la copia in qualsiasi altra circostanza o per l'utilizzo in altre pubblicazioni o per la conversione o adattamento, il permesso deve essere rilasciato e un contributo può essere chiesto. comunicazione@oxfamitalia.org.

Le informazioni contenute in questa pubblicazione sono corrette al momento della stampa.

Oxfam Italia

Oxfam Italia, membro osservatore della confederazione internazionale Oxfam, è un'associazione umanitaria che da oltre 30 anni è impegnata in molte regioni del mondo, per migliorare le condizioni di vita delle popolazioni locali, dando loro il potere e le risorse per esercitare i propri diritti e costruire un futuro migliore, e contribuire a garantire loro cibo, acqua, reddito, accesso alla salute e all'istruzione. Oxfam Italia lavora attraverso programmi di sviluppo, interventi di emergenza, campagne di opinione e attività educative per coltivare un futuro migliore, in cui tutti, ovunque, abbiano cibo a sufficienza, sempre.

Oxfam è una confederazione internazionale di 15 organizzazioni che lavorano insieme in 98 paesi con partner e alleati nel mondo al fine di trovare soluzioni durevoli alla povertà e all'ingiustizia.

Per ulteriori informazioni: www.oxfamitalia.org

Email: coltiva@oxfamitalia.org.